

Real Collegio nel 1842



Il Convitto oggi

# L'AURORA

ANNO XII PERIODICO DI INFORMAZIONE GIOVANILE LICEO-GINNASIO STATALE E LICEO CLASSICO EUROPEO, ISTITUZIONE EDUCATIVA "P. COLLETTA" - AVELLINO - DIRIG. SCOLASTICO: ANGELINA ALDORASI  
NUMERO 4 *Responsabile attività di EΩΣ:* Prof.ssa Annamaria Pellecchia.

MAGGIO 2007 Hanno collaborato a questo numero i docenti: Andrea Accetta, Giuseppina Satalino, Maria Rosaria Spina e gli alunni Francesco Aquila, Giuseppe Arace, Anna Alaia, Valentina Corvino, Pasqualina D'Agostino, Claudia Dattoli, Chiara di Paolo, Stefania De Cola, Giuseppe De Crignis, Federico De Vito, Renato De Donato, Francesca Fasolino, Marina Giliberti, Anna Genovese, Bibiana Iannaccone, Claudia Maglio, Serena Matarazzo, Marilù Manzi, Daniela Martella, Francesca Miranda, Angelo Miele, Rosa Napoletano, Doriana Petitto, Maddalena Pezza, Erika Ricci, Beatrice Russo, Nadine Sirignano, Stefania Vassallo, Maria Rosaria Tizzani, la classe V del Liceo Europeo.

Fotocomposizione e stampa: Grafic Way, Via Conservatorio delle Oblate, 11 - Avellino - tel. 24 049

## Giovani

Andrea Accetta

«Beati i giovani, che stanno vivendo l'età più bella e spensierata!», «Come sono fortunati i giovani d'oggi, rispetto ai loro padri e ai loro nonni, che hanno trascorso la giovinezza in un periodo tanto diverso!»... Queste le frasi più ricorrenti, i luoghi comuni che più frequentemente compaiono sulla bocca di molti. Ma corrispondono proprio al vero? Non sono piuttosto affermazioni di comodo per evitare di affrontare il problema? Perché di un problema si tratta, che coinvolge tutte le società. E allora è giusto chiedersi: «Chi sono veramente i giovani?». Ad una affrettata e superficiale osservazione, essi ci appaiono come una massa eterogenea di ragazzi e ragazze che seguono le follie della moda, magari per il gusto di imitare l'idolo del momento. Ma quella spavalderia, quella sfrontatezza che spesso ostenta il giovane, è indice di reale sicurezza o non è piuttosto una maschera per difendere il suo mondo interiore, una impenetrabile armatura dietro la quale nascondere tutte la sua sensibilità, tutte le sue incertezze, tutti i suoi problemi? Quel linguaggio spesso scanzonato, quegli atteggiamenti liberi e provocatori che tante volte offendono certo «perbenismo», non sono forse una naturale reazione allo stato di insoddisfazione e di incertezze generato da questa nostra società dispensatrice di falsi bisogni, di illusorie chimere? Il ragazzo che si impegna seriamente negli studi che a costo di sacrifici consegue un diploma o una laurea, ha

diritto ad un adeguato inserimento nel mondo del lavoro. Ciò invece solitamente non avviene, perché mai come oggi è stato tanto grave il problema della disoccupazione intellettuale. E allora molti giovani si sentono frustrati, delusi, umiliati, incompresi, e da questo sono indotti a cercare forme alternative di compensazione, talora deleterie come la droga. Ma accanto al numero di coloro che, per debolezza, cadono vittime dei falsi miraggi di paradisi artificiali, nel tentativo d'estraniarsi dalla cruda realtà, esiste una maggioranza di giovani che non balza agli «onori» della cronaca, perché non fa notizia: sono coloro che, dimostrando una maturità ed uno spirito d'iniziativa lodevoli, non si lasciano vincere dalle difficoltà e proseguono con forza nel cammino intrapreso, perché sorretti dagli ideali in cui credono. Certo non è facile credere in qualcosa oggi, in un'epoca disincantata, in cui si è assistito al crollo graduale di tutti quei valori che costituivano, invece, delle verità incontestabili, dei solidi pilastri a cui l'uomo del passato si è sempre potuto fiduciosamente aggrappare. Ecco la ragione per cui il giovane, che è alla ricerca del suo preciso ruolo nella società, ha bisogno di affetto, di comprensione, di solidarietà. Se non riesce a trovare tutto questo nelle persone che ama, specialmente nei familiari, nei casi di maggiore disadattamento, può ripiegare su scelte irrazionali, come azioni violente, suicidio, droga.

## All'interno

**Altiero Spinelli**  
pag. 2

**Luce Irigaray**  
pagg. 4

**La cultura**  
pag. 3

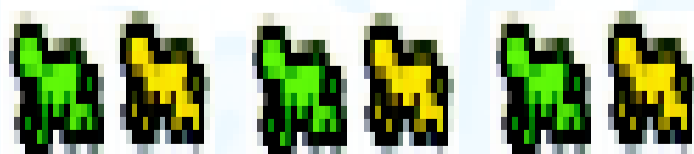
**Il Teatro**  
pag. 5

**Il Cineforum**  
pag. 6

**I libri**  
pag. 7

**I giovani**  
pag. 8-9

**Sport, musica**  
pag. 10





# Altiero Spinelli

## Un profeta "disarmato"

di Beatrice Russo (IV Liceo europeo)



liana "appassionato profeta e combattente dell'idea europea", potesse prevedere: essa è una strada obbligata per conferire vigore e autorevolezza al tentativo di instaurare in ambito mondiale relazioni di pace e di cooperazione, ma anche per assicurare una globalizzazione più umana.

Il Progetto di Trattato esprimeva la convinzione che la solidarietà tra i popoli europei dovesse realizzarsi nel rispetto della personalità storica degli stessi, in condizioni di libertà e dignità: è riflessione tuttora validissima quella secondo cui l'appartenenza all'Unione non va vista in contrasto con l'appartenenza alla comunità nazionale, locale o municipale. Proprio nel pluralismo - culturale, sociale, umano - delle appartenenze si rinviene la ricchezza politica, civile e morale della cittadinanza federale, scopo ultimo della costruzione europea.

Uno stato federale democratico, secondo il modello delineato nel 1941 da Spinelli e non ancora realizzato, a cui sia conferito l'effettivo potere di decidere e di agire a un livello superiore a quello degli Stati in relazione alle materie che essi non sono più in grado di affrontare da soli.

È veramente straordinario dover ribadire oggi, in un'epoca tormentata da massacri, derive terroristiche e fanatismi ideologici, la grandiosità della rivoluzione pacifica diretta alla unificazione europea: un'unità fondata sulla forza della ragione e strutturata attorno a funzionali istituzioni sopranazionali che ripudia la divisione dell'umanità in "tribù sovrane" e punta ostinatamente all'unità di popoli, di nazioni, di religioni e di culture differenti.

E, di fronte ad un pensiero nobile e forte che conserva intatta la sua attualità, non si può che condividere l'amarezza degli osservatori della società contemporanea del nostro Paese, attratta dall'isola dei famosi, prodotto delle più recenti tendenze televisive, e dimentica di quella Ventotene ove un pugno di idealisti diede vita all'avventura europea, lanciando l'idea di quelli che modernamente potremmo definire gli Stati Uniti d'Europa, fondati su principi di coesistenza pacifica, impegnati ad assicurare sviluppo sociale, progresso scientifico e culturale dei suoi popoli e a promuovere pace, distensione e disarmo nelle relazioni internazionali, nonché lo sviluppo economico "armonioso e giusto di tutti i popoli del mondo".

# Altiero Spinelli:

## una utopia divenuta realtà

di Maria Luigia Manzi (II Liceo classico)

Nel cinquantesimo anniversario dell'Europa Unita ricorre anche il centenario della nascita di uno dei suoi più ferventi ispiratori, Altiero Spinelli, autore assieme ai suoi compagni di confino: Ernesto Rossi, Eugenio Coloni e Ursula Hirschmann del Manifesto di Ventotene, considerato lo scritto capostipite della carta dei diritti fondamentali dell'UE, nonché fondamento del MFE. Da esso si vince chiaramente la necessità di creare in Europa un forte stato sopranazionale e di dare un potente stimolo al processo di integrazione dei singoli stati. Implicita nella concezione federalista, che mirava alla formazione subitanea di una federazione europea attraverso un unico atto costitutivo, era la creazione di un'assemblea rappresentativa. Questa avrebbe avuto inizialmente funzioni costituenti e si sarebbe trasformata poi nel parlamento della federazione. Pertanto nel 1950, in continuità con il Manifesto di Ventotene, Spinelli rilancia l'iniziativa federale attraverso una petizione popolare per la "Costituente Europea", trovando il consenso ufficiale del Governo Italiano. L'impulso di Spinelli per giungere ad una costituzione federale è forte, tuttavia il politico è consapevole che all'atto di presentare agli stati membri un trattato che determinava almeno in parte una cessione della loro sovranità a favore di un governo sopranazionale, era di fondamentale importanza il coinvolgimento diretto del popolo europeo nella redazione della nuova costituzione. Ebbene, all'ipotesi comunitaria proposta dal politico francese Jean Monnet, egli sostituisce un metodo costituente democratico. La validità di quest'ultimo e il suo radicato europeismo sono espliciti meglio nel Progetto di Trattato per l'Unione del 1984, elaborato dalla Commissione Affari Costituzionali, voluta e presieduta da Spinelli stesso, e approvato dal Parlamento Europeo a grande maggioranza. Il trattato, finalizzato a rafforzare la CEE nelle sue prerogative nei confronti degli stati membri, e dunque a condurla verso la sopranazionalità, introduce tre importanti cambiamenti. Il primo è un sostanziale rafforzamento dei poteri della comunità secondo il principio di sussidiarietà e va a determinare l'intervento diretto di quest'ultima nell'operato del singolo stato membro, qualora questo non sia in grado di compiere atti di sua competenza. Inoltre lo snellimento delle procedure di decisione del Consiglio, che circoscrive il metodo di voto all'unanimità solo ad alcune materie, preferendo quello di maggioranza, è tutto a favore di un potenziamento dei poteri attribuiti alla commissione per attuare le politiche comunitarie. Infine l'adozione della procedura di codecisione tra Consiglio e Parlamento, dotati di poteri equivalenti, è tesa all'istituzione di una struttura rappresentativa bicamerale. Il considerevole numero di consensi ottenuti lascia sperare una possibile discussione ed eventuali ratifiche del progetto stesso in parecchi parlamenti nazionali. Alla luce dell'art.82 del progetto, tale ratifica da parte di una maggioranza degli stati membri la cui popolazione complessiva fosse stata almeno pari ai due terzi della popolazione totale della CEE, determinerebbe l'entrata in vigore del trattato. Il consenso necessario per l'approvazione, viene minutamente costruito da Spinelli e da un cospicuo gruppo di parlamentari europeisti conosciuto

come il "Club del Coccodrillo" e coeso da un obiettivo comune, quello federalista, che va oltre il limite della nazionalità e dell'orientamento politico. Tuttavia dopo un iniziale entusiasmo accompagnato anche da atti ufficiali che approvano la bozza di Spinelli, i governi nazionali frenano l'ambizioso e attualmente progetto europeista, che finisce per confluire prima nel meno pretenzioso Atto Unico del 1986, e successivamente nel Trattato di Maastricht del 1992, che introduce un potenziamento della Commissione e la procedura di codecisione tra Consiglio e Parlamento. Tuttavia ancora oggi una parte consistente del programma attende una concreta attuazione. L'idea di creare una istituzione sopranazionale mediante il principio della sussidiarietà, troppo radicale per essere accettata dai governi nazionali, è per Spinelli "una garanzia di pace per sempre" (Francis Wurtz, presidente del gruppo confederale della sinistra europea). Il governo di istituzioni sopranazionali, in luogo di quello di organi intergovernativi tesi essenzialmente alla negoziazione tra gli stati membri, determinerebbe infatti una maggiore democrazia conferendo all'istituzione sopranazionale solidi ed effettivi poteri legislativi. I suddetti poteri sono ancora oggi deficitari nella fase decisionale e pressoché inesistenti nell'iniziativa legislativa. Solo negli ultimi anni sono stati a più riprese aumentati, anche se non al punto da permettere all'Unione di sostituirsi o quanto meno di raggiungere i governi nazionali. Il sogno di una costituzione europea finalizzata alla creazione di un organo sovranazionale è stato il tema ricorrente della vita di Altiero Spinelli. "Gli argomenti che stiamo dibattendo nel 2006 sarebbero inimmaginabili, se non ci fossero state personalità come Spinelli", sostiene Hans-Gert Poettering, presidente del gruppo PPE-DE, riconoscendo nell'impegno dell'eurodeputato un insegnamento che "va al di là dell'Europa". In uno dei suoi ultimi discorsi, Spinelli si rivolge in questi termini al Parlamento Europeo: "Se le idee contenute in questo testo non fossero già esistite nella mente della grande maggioranza di questo Parlamento, non sarei riuscito a mettervele. Mi sono limitato ad esercitare, come Socrate, l'arte della maieutica. Sono stato l'ostetrica che ha aiutato il Parlamento a dare alla luce questo bambino". Spinelli da vero sovversivo ha portato avanti la rivoluzione pacifica per l'unità europea, che "non può essere fatta con la violenza ma solo con la ragione". Egli sostiene fermamente che solo con l'istituzione sopranazionale il nostro mondo vessato da guerre, malattie e crisi ecologiche può liberarsi dalla divisione dell'umanità in "tribù sovrane". La costituzione sopranazionale dà all'umanità la possibilità di decidere sulla base di una "Costituzione Cosmopolitica". La battaglia costituente di Spinelli e dei suoi compagni europeisti è portata avanti ancora oggi in vista di ciò che già Victor Hugo, il 21 Agosto del 1848, al congresso della Pace di Parigi aveva vagheggiato: "Un jour viendra où, vous France, vous Russie, vous Italie, vous Angleterre, vous Allemagne, vous toutes nations du continent, sans perdre vos qualités distinctes et votre glorieuse individualité, vous vous fondrez dans une unité supérieure et vous constituerez la fraternité européenne...!".

Ho iniziato ad avvicinarmi alla figura di Altiero Spinelli, un pò per gioco, un pò per curiosità: sostanzialmente con molta superficialità e leggerezza. Mi apprestavo ad avviarmi lungo il sentiero di una sorta di retorica celebrazione di un personaggio, certamente autorevole e importante, vagamente legato al concetto di Europa, quando - ad un tratto - mi sono accorta che le sue idee parlavano direttamente al mio cuore e alla mia coscienza. E parlavano una lingua nota, fatta di speranze e di ideali, ma anche prepotentemente concreta e moderna.

A mano a mano che mi addentravo nel pensiero e nella personalità di Spinelli, il suo nome citato in un libro di storia ammuffito e impolverato si arricchiva di valori perseguiti con tenacia e con incrollabile fiducia nella fede europeista. Una fede razionale e laica, fondata su convinzioni maturate nei lunghi anni di carcerazione e di confino, intessuta del ripudio dell'illusione comunista, alimentata dall'inesausto anelito federalista. Ma emergeva, inatteso nelle sue proporzioni, lo stretto legame ideale che c'è tra me, giovane studentessa europea, e lui. Se oggi appartiene alla mia quotidianità il riferimento ad un ambito sovranazionale ed europeo per il corretto inquadramento di problemi quali l'immigrazione, la protezione ambientale, la disoccupazione, tutto ciò è il frutto di un percorso che ha avuto la sua origine proprio nell'idea "rivoluzionaria" di Altiero Spinelli: per vincere e superare le spinte dittatoriali ed espansionistiche dei singoli stati nazionali, occorreva puntare verso la creazione di un solido "stato internazionale", con una propria moneta, una propria politica economica, estera, di difesa. Uno "stato federale" in grado di costituire un contesto di collaborazione e solidarietà, nel quale ciascun popolo sia di aiuto agli altri e tutti insieme realizzino stabili condizioni di pace. La lettura di alcune struggenti e intensissime lettere scritte dallo Spinelli durante la prigionia mi hanno fatto conoscere il suo interesse per Kant. Sono certa che egli trasalì, quando si imbattè nella nota affermazione del pensatore di Königsberg: "... Non si può avere la pace

senza una federazione di popoli, nella quale ogni stato, anche il più piccolo, possa sperare la propria sicurezza e la tutela dei propri diritti non dalla propria forza o dalle proprie valutazioni giuridiche, ma solo da questa grande federazione di popoli, da una forza collettiva e dalla deliberazione secondo leggi della volontà comune."

Questa considerazione sembra, oggi, la vera bandiera del pensiero di Spinelli, sempre proteso a dare caparbia attuazione pratica all'enunciato teorico, pervenendo a risultati ineguagliati e conoscendo, pur tuttavia, sconfitte cocenti e dure battute di arresto.

Così, il Manifesto per un'Europa Libera e Unita, conosciuto come *Manifesto di Ventotene*, redatto nel 1941, diviene non solo il documento che pose le basi del Movimento Federalista Europeo, ma anche la logica premessa per l'adozione, da parte dell'Assemblea ad hoc, prevista nel Trattato istitutivo della Comunità Europea di Difesa (CED, Parigi, 27 maggio 1952), di un *Progetto di Trattato concernente lo Statuto della Comunità europea* (Strasburgo, 10 marzo 1953) e, soprattutto, per l'approvazione - da parte del Parlamento europeo (eletto a suffragio universale e diretto per la prima volta nel giugno 1979) - del *Progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea* in data 14 febbraio 1984.

Un progetto di Trattato che sgomenta per la sua perdurante attualità e che anticipa il Trattato firmato a Roma il 29 ottobre 2004 (arenatosi per la bocciatura di Francia e Olanda): gli Stati europei devono rinunciare a parte della loro sovranità e il popolo europeo è chiamato a partecipare alla definizione di una costituzione che definisca le forme e le responsabilità di una nuova forma di Stato internazionale.

Un progetto coraggioso, che faceva affermare a Spinelli, consapevole delle difficoltà che sarebbero state opposte al suo disegno: "*Non ci si venga a dire che tutto ciò è troppo avventuroso, che bisogna stare con i piedi sulla terra ed avanzare a piccoli passi. Voi vedete tutti a qual disastroso punto ci ha condotti la politica detta dei piedi sulla terra e dei piccoli passi, la politica detta*

*erroneamente del pragmatismo, che è in realtà la politica fondata sull'assenza di idee e di visioni o, per essere più sinceri, fondata sulla schiavitù intellettuale verso idee vecchie e divenute del tutto inadeguate*"

Il preambolo ne scolpisce le linee portanti: il rispetto della democrazia pluralistica, dei diritti dell'uomo e della preminenza del diritto sono i connotati imprescindibili del percorso di unificazione democratica dell'Europa. Come non cogliere immediatamente la portata ultratemporale di siffatte statuizioni! Il processo di integrazione comunitaria è innanzitutto una integrazione di popoli e di uomini, i cui diritti non tollerano compressioni; essa è un'azione necessariamente pacifica e posta in essere secondo le regole del diritto.

Non sono forse ancora oggi queste le precondizioni necessarie per assicurare al "vecchio continente" una espansione basata non già su guerre e violenze, ma su pacifiche e volontarie adesioni ad un nuovo soggetto istituzionale, così come hanno saputo fare ben ventisei nazioni che fino a qualche decennio orsono si erano ferocemente combattute per centinaia di anni?

L'obiettivo posto dal Progetto di Trattato era quello di costruire una società internazionale cooperativa, pacifica, libera e sicura. Allora come oggi, allontanare lo spettro di guerre fratricide, rifiutare i nazionalismi egoistici, gli odi razziali e le barriere protezionistiche, rappresentano priorità che possono essere perseguite solo nella consapevolezza della insostituibilità di una Unione europea con caratteristiche federali: la Patria - è stato osservato - non può essere impedimento a riconoscersi in una Patria più grande che è la Patria europea.

La dimensione comunitaria è, ai nostri giorni, ancor più indispensabile di quanto lo Spinelli, definito dal Presidente della Repubblica ita-

pochi sanno che è costituito da 732 deputati eletti per cinque anni; i giornali, la televisione, Internet riportano spesso informazioni sulle direttive che prende la Commissione europea, decisioni che interessano direttamente anche noi italiani, campani, avellinesi, ma purtroppo o si cambia canale o si gira la pagina o si esce dal sito. Ma perché c'è un atteggiamento di indifferenza, a volte quasi di rifiuto verso l'Europa? Perché c'è questa volontà da parte di molti giovani a non voler capire e riconoscere tutti i benefici di cui quotidianamente usufruiamo? Basti pensare all'Euro, la moneta unica ormai in circolazione da cinque anni, che ci permette, come Paese e come singoli cittadini, di praticare il libero commercio, grazie anche all'abbattimento dei dazi doganali. Basti pensare agli accordi di Schengen, attuati a partire dal 1995, sulla libera circolazione delle persone, che hanno trasformato l'area dell'Unione in uno spazio aperto in cui è possibile muoversi senza controlli di frontiera: non serve più il passaporto, non bisogna più aspettare ore interminabili negli uffici delle dogane per poter oltrepassare il confi-

## Incontriamo i giovani, ascoltiamo i giovani, ...

di Stefania Vassallo (III Liceo Classico)

Il progetto della creazione di una "unione" europea cominciò a prendere concretamente forma all'indomani della Seconda guerra mondiale e nacque dalla volontà ferma di non vedere più in futuro il ripetersi degli orrori di una guerra nel nostro continente.

Attraverso una storia fatta di accordi operativi sul piano economico, di esitazioni sul piano politico, di entusiasmi e di gelosie reciproche, quel progetto ha comunque incontrato, con gli anni, un consenso sempre più diffuso nei paesi membri e in quelli che aspiravano, e aspirano, a farne parte. Diversi i periodi di crisi, politica ed economica e le battute di arresto, che hanno rimesso parzialmente in discussione il processo di unificazione degli Stati membri della Comunità europea (dal 1992, secondo il Trattato di Maastricht, Unione europea) in un unico organismo politico-economico: ultimo esempio, in ordine di tempo, la mancata approvazione della Costituzione Europea da parte della Francia e del-

l'Olanda. Tuttavia il desiderio di creare un'Europa unita ispirata ai valori della pace, della democrazia e della cooperazione economica ha affrontato, seppure con qualche difficoltà, questi problemi e si è dimostrato più forte di qualsiasi ostacolo, divenendo un progetto politico sostenuto da uomini di diversa nazionalità e formazione ideologica. Così il desiderio dei nostri nonni è diventata la realtà di noi giovani: infatti, proprio noi siamo i destinatari dell'impegno e degli sforzi che sono stati necessari per giungere all'Unione europea.

Certo, le istituzioni che regolano la pacifica convivenza tra gli stati dell'Unione potrebbero sembrare organismi politici come tanti altri, di cui a stento si conoscono i nomi. Questo perché i giovani si sentono sempre più estranei alla vita politica del proprio Paese e, di conseguenza, manifestano grande disinteresse per le istituzioni di una realtà più ampia, complessa e per molti aspetti sconosciuta: si sente parlare del Parlamento europeo, ma

continua a pag.10



# Le tappe di un lungo cammino

di Serena Matarazzo (IV Liceo Europeo)

Al termine della seconda guerra mondiale, nel 1946, Winston Churchill pronunciò a Zurigo un discorso in cui sostenne che l'avvenire del continente europeo sarebbe stato positivo solo se si fosse giunti alla costituzione degli "Stati Uniti d'Europa".

Infatti, il conflitto appena vissuto, aveva fatto maturare nella coscienza dei popoli l'idea che bisognava dare inizio ad una politica di pace e di progresso, secondo la quale ogni uomo ha diritto di determinare liberamente la propria esistenza, ogni Stato deve rifiutare l'uso della forza come mezzo per risolvere le controversie internazionali, e soprattutto che una nascente comunità internazionale doveva impegnarsi a liberare gli uomini dalla morsa del bisogno.

Questa politica di "coesistenza pacifica" non significava semplice rinuncia alla guerra ma sottintendeva, per ogni Stato, l'obbligo di rispettare l'integrità territoriale e la sovranità di ogni altro Stato e di non violarla sotto qualsiasi forma e pretesto, prevedeva la rinuncia ad interferire negli affari interni degli altri Paesi per modificarne il regime o il modo di vita. Inoltre, implicava il dovere di basare i rapporti economici e politici tra gli Stati sul principio dell'assoluta eguaglianza e del mutuo vantaggio.

Questa presa di coscienza e la fine di tutti i teatri di guerra, segnarono per l'Europa l'alba della ricostruzione morale e materiale, l'alba di una nuova vita.

La costruzione di una prima "cellula" di questa entità europea risale al 1949 quando venne costituito a Strasburgo il Consiglio d'Europa che preparò la "convenzione europea dei diritti dell'uomo", documento firmato a Roma nel 1950.

La guerra era ormai terminata da cinque anni ma erano ancora vivi i risentimenti: a tal proposito, Robert Schuman, uno dei padri fondatori dell'Europa Unita, affermò che la riunione delle nazioni europee esigeva che la contrapposizione secolare tra Francia e Germania venisse eliminata. Per queste ragioni, il

governo francese propose la messa in comune delle produzioni franco-tedesche del carbone e dell'acciaio, sotto un'alta "Autorità" comune, in un'organizzazione aperta alla partecipazione degli altri Paesi d'Europa.

Quindi, la produzione di carbone ed acciaio che da sempre era stato motivo di dissenso tra i due Paesi, in quest'occasione sembra invece essere elemento unificatore fungendo non soltanto da soluzione economica ma soprattutto da simbolo, da valore ideale.

L'esito di questo progetto fu l'incontro tra i rappresentanti di Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo che nel 18 Aprile 1951, firmarono il "Trattato della Comunità Europea del carbone e dell'acciaio", con acronimo CECA che rappresentò la prima istituzione sovranazionale della Nuova Europa a cui aderirono Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, introducendo un mercato comune coordinato per i due prodotti essenziali allo sviluppo industriale, rendendo il "mercato comune" e "l'unione doganale" dell'Europa occidentale una possibilità pratica.

Le firme dei trattati di Roma nel marzo del 1957 da parte dei sei Paesi della CECA diede vita alla Comunità Economica Europea (CEE) o Mercato Comune Europeo (MEC) e alla Comunità Europea dell'energia atomica (EURATOM) compiendo un passo avanti verso il processo di sviluppo delle istituzioni comunitarie.

Il trattato della CEE perseguiva obiettivi come l'eliminazione di tutti gli ostacoli sugli scambi delle merci e delle persone, il riequilibrio economico e sociale dei paesi costituenti la Comunità stessa e, di conseguenza, l'instaurazione di un mercato comune, lo sviluppo dell'economia all'interno dei sei Stati, il miglioramento delle condizioni di vita, l'abbattimento dei dazi doganali e la creazione di nuove risorse per le regioni sottosviluppate dell'area ACP (Africa, Caraibi, Pacifico).

continua a pag.9

# Una Circe rinnovata dal Cantus

di Francesca Fasolino (II Liceo Classico)

Il mito di Circe è stato trattato da moltissimi filosofi e letterati, i quali hanno molto spesso tracciato la stessa immagine della maga omerica: una peccatrice di UBRIS, pervertitrice dell'ordine precostituito. Giordano Bruno invece nel "Cantus Circaeus" le plasma un nuovo volto, rendendo la sua figura positiva e benigna per l'intero genere umano. Il filosofo nolano, allontanandosi dalle classiche rielaborazioni del mito, propone una Circe rivoluzionaria, che attraverso i fumi dei rituali e gli intensi profumi d'incenso tenta di salvare il mondo dall'ormai dominante Chaos. La benevola maga denuncia infatti lo stato di decadenza in cui l'uomo ristagna e quell'illusione demoniaca che porta la sua ragione a sentirsi prigioniero di un mondo smarrito e degradato dalla presenza degli uomini falsi. Il "Cantus Circaeus" rappresenta quindi una lunga analisi della crisi universale, che tiene conto della tradizionale lettura allegorico-morale della metemorfosi. Bruno non si accosta all'identificazione di *deficatio* ermetica e rigenerazione cristiana, elaborata da Ficino e portata avanti successivamente da Agrippa, ma, tenendo conto del pensiero erasmiano ("Rari sono gli uomini veri in un mondo di fiere rivestite di mentite

spoglie umane"), instaura, come in Agrippa, una relazione significativa tra magia e riforma etica, connubio che pone come base della sua stessa opera. Nell'"Cantus Circaeus" il filosofo nolano sostiene nuovamente l'esigenza di una tempestiva riforma che investa sia il campo politico, sia quello sociale e morale e che inciti gli uomini e uscire da questo stato di corruzione in cui sono caduti. La necessità di questa riforma morale era già stata espressa dallo stesso filosofo nel "De umbris idearum", dove la crisi non era ancora stata analizzata nella sua totalità. Il disegno di un rinnovamento poliedrico era stato poi rinnegato nel "Candelaio", opera contemporanea al "Cantus Circaeus", in cui Bruno riteneva impossibile la concretizzazione di questo processo riformativo, che poteva essere realizzato soltanto dal ciclo inesorabile della vicissitudine naturale. La visione scettica bruniana inerente al ruolo dell'uomo nel progetto rinnovativo si annulla quasi completamente nel Cantus in cui Bruno sostiene che la riforma è possibile e che deve essere attuata da un personaggio importante e divino, quale appunto è Circe, figlia del Sole. Francois Yates, autorevole studioso del pensiero bruniano, ha evidenziato come la scelta di Circe



non sia stata del tutto casuale. Infatti si crede che Giordano Bruno si era avvicinato alla religione egiziana, che prevedeva il culto del dio Sole, e che proprio tale vicinanza lo avrebbe spinto a scegliere Circe come la portatrice del rinnovamento universale e dell'ordine già precostituito. La maga omerica dimostra come la natura, ingannando latentemente gli uomini, non sia materna e benevola, ma bensì subdola matrigna, la quale permette che si celino animi bestiali sotto aspetti umani. Criticando chi osa parlare di un ritorno all'età dell'oro, la figlia del Sole comincia i suoi rituali, caratterizzati da elementi orfici, neoplatonici ed

continua a pag.6

# Giordano Bruno

di Mario Cervone (IV LICEO EUROPEO)

Il contesto sociale nel quale Giordano Bruno opera è segnato da due avvenimenti quali la controriforma cristiana e le sanguinose guerre di religione in Francia che rivoluzionarono gli antichi canoni morali ed etici della società. È Giordano Bruno, affacciato su questo panorama dove il male spegne l'animo, dove l'uomo, spinto da un'urgenza di vivere e da una furia di sentirsi vincitore, capace di superare se stesso e quindi Dio si annulla nel tutto, decide di sfruttare la magia, quale strumento antico già nelle mani di grandi civiltà come quella Egizia per porre fine a questo caos. Per fare ciò utilizza la figura della maga Circe, riprendendo così un canto dell'Odissea, sfruttando l'opera quasi come la metafora dello stesso viaggio che l'uomo deve compiere per uscire da questo "apiron" di malignità e buio esistenziale. La maga Circe poi, direttamente legata alla natura di Bruno tanto idolatrata in quanto figlia del dio sole, è l'unica capace di attuare una magia tanto ermetica quanto capace di risolvere l'uomo dal disordine da lui stesso creato. Secondo Sabbatini, Bruno rifacendosi al "balet comique", utilizzerebbe Circe quale metafora del potere che deve essere passato attraverso la consegna simbolica della verga d'oro della maga, ad Enrico III fratello dell'allora re di Francia ed unico capace forse di porre fine alla crisi. Il Cantus Circaeus è dunque l'esposizione metaforica ed allegorica dell'allontanamento del vizio dall'uomo o meglio dell'uomo dal vizio. Nella pratica magica di Circe infatti, non ritroviamo un "imbestialimento" dell'uomo, ma bensì una "disumanizzazione" dell'animale. Il discorso è racchiuso nel passaggio ad un diverso punto di vista, per Bruno l'uomo è fatto di anima e razionalità o di istinto, la suddetta disumanizzazione sta nel liberare l'istinto (l'animale) dalla prigione in cui è stato relegato, al fine non solo di rispettare la natura delle cose, ma anche per liberare la società dai finti uomini, ovvero gli impostori del vizio. Il vizio di cui parla Bruno è poi un vizio iperbolico, trascendentale all'uomo stesso, incurabile portatore di malanni per la società degli uomini. L'insegnamento politico e

morale che Bruno vuole donarci è quindi racchiuso nel canto stesso, analizzandolo criticamente alla maniera di Kant, è infatti facile riscontrare come l'autore mette in risalto la figura di una natura matrigna capace di illudere l'uomo, denunciando così anche il cattivo uso che l'uomo fa dei suoi strumenti per conoscere la realtà della natura stessa. Sottolinea poi come sia facile riconoscere un vizioso se pur copertodalla sua maschera umana e quali danni quest'ultimo possa arrecare alla società. Infine riesce a sfruttare le divinità pagane come aspetti diversi di un unico dio, creando così un connubio tra il tutto che si perde nell'uno e l'uno che si ritrova nel tutto. Ma per comprendere pienamente la volontà etica e morale di Bruno, vanno analizzate le tre fiere che lui pone al comando della società, ovvero il leone, il gallo e l'asino. Per il filosofo il leone rappresenta la figura di un re, potente, fiero ed altizoso tutte qualità che gli vengono attribuite senza che lui le dimostri. Il gallo rappresenta invece i principi detentori del potere all'interno di un ambiente ristretto capace di dare la propria vita per le galline stupide ed irruenti, ed in grado

di "scannarsi" con i propri pari in difesa delle stesse e della loro posizione. Infine l'asino per Bruno rappresenta il principale detentore del vizio, l'unico capace di vivere nella condizione convincendosi di un inesistente importanza della stessa e testardo nel difendere valori da lui stesso definiti. Queste sono le tre figure che Bruno individua come guida della nostra società coperte da quella maschera che Pirandello, più avanti definirà "il nostro vero essere in quanto apparenza, la nostra vera apparenza in quanto essere". Ma Bruno disumanizzando gli animali, non solo li priva della loro prigione (e così facendo libera la società dai loro caratteri), ma li priva anche delle armi durante la loro "finta umanità" hanno sfruttato. Queste armi sono la lingua e le mani; la lingua usata per colpire pochi uomini contenenti un'anima e le mani capaci di contenere loro stesse delle armi. Le mani per Protagora sono infatti strumenti di lavoro nel momento in cui vi sia raziocinio, divengono invece strumento di malvagità in presenza di un forte istinto che metaforicamente trasformerebbe un centauro in puro sangue. Anticipo

continua a pag.6

## IL CERTAME INTERNAZIONALE BRUNIANO

*Quest'anno, per la prima volta, due allievi, frequentanti la classe II<sup>A</sup> Liceo Classico e IV<sup>A</sup> Liceo Europeo, hanno partecipato al Certame Internazionale Bruniano, che si è tenuto a Nola dal 27 al 29 aprile scorso.*

*Il Certame, organizzato dal Comune di Nola e dall'associazione "Meridies" con la collaborazione della fondazione "Giordano Bruno" e del Liceo "Carducci", è sicuramente il più grande evento culturale realizzato sul territorio nolano. Ogni anno, infatti, riceve numerosi attestati di stima da parte del mondo filosofico italiano e internazionale. La massiccia adesione al concorso (circa 150 studenti, fra liceali e universitari, italiani e stranieri, accompagnati dai loro docenti) evidenzia la grande rilevanza riconosciuta alla manifestazione. In molte scuole sono stati organizzati dei laboratori di filosofia, finalizzati all'approfondimento di alcune opere di Giordano Bruno, per consentire agli allievi di partecipare al concorso. Inoltre, il Certame ha anche una grande valenza turistica, perché le numerose delegazioni scolastiche, provenienti dall'Italia e dall'estero, hanno avuto la possibilità di visitare i luoghi bruniani e i beni culturali dell'area e di conoscerne la storia e le tradizioni.*

*L'argomento prescelto per questa edizione del concorso è stato "La problematizzazione critica della prima parte del Cantus Circaeus". La complessità del tema ha richiesto da parte dei docenti e degli allievi una lunga e approfondita opera di ricerca bibliografica e di analisi testuale. Gli alunni di questa scuola, grazie al loro impegno, sono riusciti a raggiungere un livello di preparazione adeguata, che ha permesso a entrambi di affrontare il tema con competenza e serenità e a Mario Cervone di classificarsi, fra i primi, al 7° posto.*

*L'esperienza del Certame Bruniano è stata sicuramente molto positiva, sia per gli allievi che per noi docenti. I ragazzi, infatti, per la prima volta, hanno partecipato a un concorso internazionale e hanno dovuto confrontarsi con studenti provenienti da ogni parte d'Italia, su un testo molto complesso. Per noi docenti, invece, c'è stata la soddisfazione di vedere che i nostri alunni hanno scoperto il piacere di stare insieme non solo per divertirsi, ma anche per "pensare", "confilosofando" con il grande Nolano.*

Giuseppina Satalino

## IL CERTAMEN HIPPOCRATICUM

*Si è tenuto, il 20 maggio di quest'anno, a Salerno, il Certamen Hippocraticum consistente nella traduzione di un brano di un autore latino relativo ad un argomento di carattere medico-scientifico. Il brano scelto quest'anno era di Celso, scrittore latino del I secolo d.C. autore di una vasta enciclopedia dal titolo Artes di cui restano integralmente, gli otto libri De medicina.*

*L'alunna Martina Terraglia, del terzo Liceo Classico, ha vinto il terzo premio.*

Certamen Vergilianum

Si è svolta, nella mattinata del 25 maggio, nell'Auditorium del Liceo Imbriani, preceduta da una Lectio Magistralis sulla IV Bucolica tenuta dal prof. Antonio Nazzaro, Preside della Facoltà di Lettere della Università Federico II, la premiazione del IV Certamen Vergilianum. Il Certamen si articolava in due sezioni riguardanti, rispettivamente, la elaborazione di un saggio, anche in forma multimediale, sul tema Intellettuali e potere a Roma nel I sec. d. C. e la traduzione, con commento critico, di due brani tratti da Virgilio e da Seneca. Vincitrice del primo premio per la sezione Saggi è risultata l'alunna Maria Rosaria Padano, del III Liceo Classico, mentre all'alunna Stefania Vassallo, del terzo Liceo Classico, è andato il secondo premio relativo alla traduzione nella quale si sono cimentati molti alunni provenienti da altri licei della regione.

Concorso J. Monnet :L'Europa e i giovani

Le alunne Beatrice Russo (IV Liceo Europeo), Francesca Fasolino (II Liceo Classico), Marilù Manzi (II Liceo Classico) e Serena Matarazzo (IV Liceo Europeo), si sono brillantemente classificate nel concorso dedicato dal Centro Jean Monnet alla celebrazione della figura di Altiero Spinelli e dei 50 anni dei Trattati di Roma. Le alunne Russo e Fasolino sono state inserite nella graduatoria di eccellenza dei partecipanti al concorso la cui premiazione si svolgerà a Salerno negli ultimi giorni del mese di maggio.



## RIDEO ERGO SUM:

il riso come tecnica di sopravvivenza

di Miriam Corvino (III Liceo Classico)

*Il comico è una faccenda difficile, a capirlo si è risolto il problema dell'uomo su questa terra.*  
Umberto Eco

Occhi ridenti, sorrisi angelici, pie-ni, dolci, a fior di labbra, amari, agrodolci, stircacchiati, ironici, beffardi, sardonici, sarcastici; di risatine e risatelle, canzonatorie, di scherno, a fior di labbra, sotto i baffi, sotto sotto, sommesse; di risate forzate, amare, soffocate, a denti stretti, da non poter trattene-re, contagiose, grasse, saporite, di gusto, sonore, argentine, a scroscio, forti, feroci, sghangherate, di cuore, a più non posso, da matti, a crepapelle, a crepapanzia, da scoppiare, da schiattare da smascellarsi, sganasciarsi, scompisciarsi, sbellircarsi, sbudellarsi, da morire, da crepare; di cachinni e sghignazzi; di fou rire... Quanti diversi modi di ridere. Dante Alighieri definisce il riso come un "corruscare della gioia dell'anima". Perché si ride? A cosa è dovuto questo straordinario comportamento umano? Esiste un denominatore comune tra uno spettacolo di Roberto Benigni, lo strano cappellino d'una signora di mezz'età, il modo di riso che ci coglie quando qualcuno goffamente inciampa? Moltissimi grandi pensatori si sono applicati a questo problema trovandone soluzioni raramente soddisfacenti da tutti i punti di vista della critica. Spesso il comico ha uno spessore contenutistico inesistente; il divertissement, lo scherzo, il gioco possono nascere e morire nello spazio di un attimo, senza apparentemente lasciare traccia: anche per questo forse nella società e, tra i generi artistici, esso è relegato tra quelli inferiori, associato com'è al corpo, e di conseguenza al Basso, apparentemente lontano dalle sublimi vette dello Spirito, eppure se qualcuno sa far ridere si dice che è spiritoso... E' naturale, peraltro, aggiungere che il livello di esperienza, cultura, capacità cognitiva, gusti personali, influiscono moltissimo sul fenomeno del riso: una battuta sottile,

giocata sul filo del gioco colto di parole, difficilmente farà ridere un bimbo di otto anni che magari non conosce la parola usata, come, al contrario è assai probabile che davanti ai capitomboli di un clown un intellettuale non si diverta, mentre un bimbo riderebbe a crepapelle. *Il riso fa buon sangue*, dice un vecchio proverbio: oggi la scienza ne ha sostanzialmente la veridicità. Lo scoppio di riso è un vero scossone psico/muscolar/neuro/logico in grado di poter rimettere in moto i misteriosi canali dell'autoguarigione: complessi meccanismi di comunicazione diretta tra il sistema immunitario ed il sistema nervoso che, rafforzando le nostre naturali difese, sono in grado di condurci alla salute. Questo potere è in noi ed è possibile mettere in moto un meccanismo complesso che coinvolge e mette in comunicazione la sua sfera bio-antropologica, la sfera delle emozioni, quella intellettuale, la sfera corporea, quella spirituale, quella energetica, quella della comunicazione verso l'esterno. Insomma siamo di fronte ad un vero e proprio scossone generale, un corto circuito psicofisico, un pirotecnico scoppio di riso psicofisico. Uno starnuto mentale. È difficile rintracciare altre azioni altrettanto complete e complesse: si tratta di un irrinunciabile atteggiamento umano. Eppure le sue tracce restano invece in profondità, poiché esso è bisogno imprescindibile e primario, avendo l'essere umano una componente innata di inclinazione al Riso.

In questo senso *l'homo ridens* è presupposto dell'*homo sapiens*, poiché nel ridere si contiene un altissimo grado di coscienza del sé, una forma onnicomprensiva di percezione della realtà: Rido ergo sum, verrebbe da dire, a conferma del fatto che, a tutt'oggi, non si è scoperto con certezza analogo fenomeno negli animali, neppure tra quelli più evoluti, che seppure mostrano atteggiamenti molto simili, non arrivano mai a fenomeni così esplosivi e complessi come una



solenne risata. Purtroppo questo *homo ridens*, racchiuso nei nostri cromosomi, pare sia in via di lenta estinzione. Esso è decaduto, si è depotenziato, si è declassato, sotto i colpi delle etiche laiche e religiose che si sono susseguite nelle varie epoche. Ha ceduto il passo ad altre forme del ridere, più blande, come l'umoristico senso del contrario di pirandelliana memoria; forme certamente meno vitali e magari aggressive, come la satira, il riso di scherno verso il diverso, lo sciocco, il portatore di devianza sociale. Oggi si ride sempre meno, sempre più in ristretti circoli, nel buio dei cinema o sulle poltrone di casa davanti alla TV. Abbiamo perduto la dimensione della Festa, del *cachinnus* collettivo, dello sghignazzo corale: è rimasto il carnevale, ma quanti ancora lo festeggiano? Da qualche anno è nata una nuova dottrina, la gelotologia (dal greco *ghelos-ghelotos* = riso) cioè lo studio sistematico del Ridere in relazione alle sue potenzialità terapeutiche. Questa neonata disciplina, il cui nome non troverete nei dizionari di italiano, ma che negli USA comincia a circolare, risulta essere un ponte tra la biologia, la psicologia, l'antropologia, la medicina (ed il mito, la storia, le religioni...) poiché il Sorriso/Riso resta inafferrabile se studiato in una sola di queste prospettive. Troppo spesso la nostra vita è legata alla seriosità dell'essere. I doveri, gli obblighi, i precetti, siano essi d'ordine sociale oppure autoprodotto, assorbono la nostra attenzione, la nostra tensione a vivere, le nostre cure e il nostro tempo. Anche quando ci divertiamo (Dal latino *de-vertere* cioè pensare ad altro) lo facciamo per obbligo sociale, oppure per scaricarci, cioè farci assorbire da un qualche altro interesse. Si tratta sempre di un fuggire da, pensare ad altro, sottin-

tendendo che è comunque quell'altro la cosa più importante per noi, per tutti. La vita quotidiana seria è insopportabile, frutto di angosce, nevrosi, malattie. E' un caso che le parole serio e serie siano così etimologicamente affini? Ciò che è fatto in serie - come spesso i nostri giorni - non è anche sempre uguale, mono-ono, grigio, impossibilitato ad ammettere l'errore, la diversità? La serialità dei nostri giorni sembra essere scandita da leopardiano atteggiamento ("domani si torna al travaglio usato"). Questo processo di "seriosizzazione" della vita, cioè lo scrollarsi di dosso quell'eterna allegria che ci faceva compagnia da bambini, è il vero male oscuro dell'umanità, almeno nella sua componente occidentale. Veniamo così educati a soffrire, quasi mai a godere. Le religioni, come esternamente si presentano, hanno in questo un ruolo determinante, pur promettendo sempre gioia infinita. Quasi sempre tendono a reprimere parti importanti dell'essenza umana. Far riaffiorare, così, quel "fanciullino" che abbiamo cacciato anni orsono, per recuperare la vitalità e dare un senso diverso alla nostra vita è ciò che questa disciplina si pone come obiettivo principale. Non c'è dubbio che la situazione della gelotologia, (della comicità o terapia del ridere che dir si voglia) nel nostro paese segna il passo. Che il Riso, il comico, l'umorismo abbiano uno spessore enorme e giochino nella nostra esistenza un ruolo fondamentale (quanto insospettato) sembra, a questo punto, un fatto assodato.

Potremmo paragonare il discorso ad un treno, con i suoi binari (l'argomento) le sue carrozze (parole e frasi), i suoi orari (punteggiatura), la sua bella locomotiva, la logica. L'umorismo è una carica di dinamite posta sotto i binari, un capotreno pazzo che mischia prime e seconde classi tra loro e con i carri merce, un capostazione altrettanto folle che fa scattare semafori e scambi del tutto a caso: la locomotiva deraglierà!

## Cos'è la violenza?

di Marina Giliberti, Roberta Borriello, Maria Rosa Tizzani (IV Europeo)

La società odierna, con lo sviluppo tecnologico, il progresso e il benessere diffuso in quasi tutti gli strati sociali ha portato soprattutto in occidente un altissimo grado di civilizzazione. Tutto ciò ha indotto le persone a credere di vivere in un mondo proteso verso il futuro; però guardando la tv o leggendo i giornali, ci si può rendere conto che la realtà è ben diversa, poiché la nostra società è estremamente violenta e ciò ci riporta al passato rendendoci simili alle bestie, automi che usano la forza per sopravvivere. Alcuni pensano che non sia così e che in passato il mondo abbia conosciuto azioni di violenza più efferate e più frequenti. Le nostre aspettative di sicurezza sono aumentate, così come il desiderio di vivere più serenamente. D'altra parte la fine delle ideologie, l'indebolimento della fede religiosa, fanno sì che ci sentiamo più disorientati nei confronti delle leggi e dei valori da rispettare durante il corso della nostra vita. Tutti finiamo per orientarci verso l'ossessiva e quasi esasperante ricerca del divertimento; la carriera, il potere, ci spingono a credere che la vera esistenza sia quella terrena, i nostri pensieri sono concentrati sui beni materiali, e la nostra è un'esistenza pragmatica mentre il mondo ultraterreno appare sempre più lontano.

Diceva Dostoevskij che se Dio non esiste allora tutto è possibile, quindi si tende ad ottenere anche con la violenza, tutto ciò che si oppone al raggiungimento dei nostri desideri. Esistono però, altri motivi più nascosti e oscuri, non per questo meno potenti. Per esempio il fatto di vivere in una società che rende le persone inermi e impotenti, il potere economico stesso ci rendono un numero insignificante nella grande equazione dell'economia mondiale. Basta poco, e di colpo siamo estromessi, reietti e perdenti mentre la violenza continua ad espandersi a macchia d'olio anche per-

ché c'è una situazione di stasi, di tolleranza che viene dagli ambienti religiosi, intellettuali e giuridici. Il criminale è sempre giustificato e gode del cosiddetto alibi che può essere ricercato in qualche trauma infantile, nella famiglia o nell'esclusione della società. Questi alibi non sono del tutto falsi, però ognuno di noi è chiamato a rispondere delle proprie azioni dinanzi alle autorità. Il concetto di responsabilità deve entrare di nuovo a far parte del nostro codice morale, ma anche quello di repressione poiché la società non può tollerare la violenza, certo, la repressione non basta. Difendersi non è il solo modo per migliorare la società. Occorre intervenire già nelle scuole, in famiglia, affinché gli atteggiamenti provocatori vengano scoraggiati, puniti, eliminati. La scuola ad esempio, ha tollerato il cosiddetto bullismo che può essere causato da un singolo o da un gruppo di persone che vanno a colpire specialmente i più deboli, i sensibili di animo nobile. Questo implica una perdita di autostima. I bulli sono spinti a commettere queste azioni, se singoli, o perché non hanno ricevuto una buona educazione da parte della famiglia o perché vivono situazioni di disagio a livello personale (morte di un genitore, divorzio, abbandono). Se invece si è in gruppo, si è spinti a diventare il "branco", tipica definizione data agli animali che attaccano in gruppo per raggiungere la preda, ma che è stata fatta propria dai ragazzi che in questi tempi compiono azioni deplorevoli. È importantissimo arginare, quindi, queste situazioni, per non creare altri traumi e per cercare di rendere la società del futuro migliore della nostra. Bisognerebbe sopprimere l'ineguaglianza, mitigare le situazioni di sofferenza e povertà. Malgrado la maggiore sicurezza la nostra vita, però, continuerà ad essere una "faccenda rischiosa".

## Pena di morte... quando la vita genera morte (legalmente)

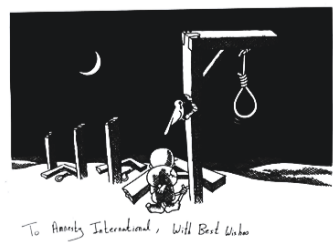
di Chiara Di Paolo (III Liceo Classico)

Tra gli avvenimenti che hanno caratterizzato l'anno 2006 quello che ha suscitato grande scalpore ed ha avuto vasta eco in tutto il mondo è stata l'esecuzione della pena di morte dell'ex-rai iracheno Saddam Hussein, avvenuta per impiccagione all'alba del 30 dicembre. Quest'evento ha suscitato numerosissime reazioni contrastanti; c'è chi lo ha ritenuto "...una tappa importante del cammino verso la democrazia..." (Gorge W. Bush), chi "...una notizia tragica e ragione di tristezza..." (Vaticano), oppure "...Speravo in una decisione più umana..." (Romano Prodi). Risulta evidente che ciò che è accaduto pochi mesi fa in Iraq ha riaperto il dibattito su uno degli argomenti da sempre più discussi: LA PENA DI MORTE.

La pena di morte, detta anche pena capitale, è l'esecuzione di una grave condanna giuridicamente decisa e inflitta ad una persona responsabile di reati gravi e corrisponde all'attuazione del principio etico-giuridico in base al quale lo stato può decidere "legalmente" di togliere la vita a un individuo. Nel corso della storia diversi sono stati i modi, uno più raccapricciante dell'altro, di applicare la pena di morte, secondo le varie epoche e culture: crocifissione, ghigliottina, garrota, lapidazione, rogo, impic-

cagione, fucilazione, iniezione letale, sedia elettrica, camera a gas. Attualmente i paesi che conservano l'uso della pena di morte sono ancora e purtroppo parecchi, 74; quelli che non applicano condanne a morte da più di dieci anni sono 28; quelli che mantengono la pena di morte solo per circostanze eccezionali sono 9 e quelli che la hanno abolita per tutti i crimini sono 89, tra i quali l'Italia. La pena di morte in Italia venne usata dai tempi dell'Antica Roma fino al secondo dopoguerra. Il primo stato italiano ad abolirla fu il Granducato di Toscana, nel 1786, che fu anche il primo paese al mondo ad aver abolito la tortura e la pena capitale; essa fu *de facto* abolita nell'intero territorio nazionale nel 1877. Nel 1926 venne reintrodotta da Mussolini per punire coloro che avessero attentato alla vita e alla libertà della famiglia reale o del capo del governo e per vari reati contro lo stato. L'ultima condanna a morte risale al marzo 1947; la Costituzione italiana, entrata in vigore nel 1948, abolì definitivamente la pena di morte per tutti i reati comuni e militari commessi in tempo di pace. Al di là delle costituzioni e dei decreti, l'opinione pubblica è divisa e contrastante, sia nei paesi in cui è ancora in vigore la pena capitale

sia in quelli in cui è stata abolita. Coloro che sostengono tale tipo di condanna la ritengono un valido deterrente, una punizione esemplare, una soluzione per diminuire le spese per il mantenimento dei detenuti o per migliorare il funzionamento del sistema carcerario. Al contrario, coloro che lottano per la sua abolizione, in nome dei diritti umani, la ritengono il peggiore mezzo di lesione della dignità dell'individuo e del suo diritto alla vita e che è cosa gravissima che ancora oggi numerosi stati se ne avvalgano e rendano questo "crimine" una pena legale a tutti gli effetti. Come ha affermato il nostro presidente del consiglio proprio in occasione della morte di Saddam Hussein "...nessuna colpa è tale da indurre un uomo a farsi portatore di morte per un altro uomo e questo è un principio che accomuna tutte le civiltà e tutte le religioni ed è il solo principio su cui è possibile costruire solidi e duraturi processi di pace..."



## Avvicinarsi all'altro come altro

di Claudia Dattoli (II Liceo Classico) e Claudia Maglio (III Liceo Classico)

"Se l'uomo resta fissato al suo primo oggetto amoroso, alla madre, durante tutta la vita [come vorrebbe la psicoanalisi freudiana], che funzione avrà la donna nella sua economia sessuale? Ci sarà mai un qualche rapporto fra i sessi?" (Speculum, Luce Irigaray) Donna, sessualità, amore. Il 28 Marzo su questi attualissimi temi si è incentrato il dibattito tenuto dalla famosa psicoanalista e filosofa femminista Luce Irigaray presso gli uffici del centro direzionale della Regione Campania. Come sottolinea la filosofa le concezioni moderne, di chiara matrice maschilista e fallocentrica, quali soprattutto la filosofia e la psicoanalisi, hanno affrontato l'alterità in maniera puramente individualistica, considerando l'altro come proiezione di se medesimo. Invece come pure è evidente nel titolo del libro "In tutto il mondo siamo sempre in due", presentato durante l'incontro dall'autrice, la diversità uomo-donna è già evidenziabile nella loro naturale differenza sessuale. Ma nella nostra società, spesso a senso unico, il maschile pretende di assimilare a sé ciò che invece è altro da lui, la donna.

E la filosofia pone le sue basi dalla negazione della differenza incarnando l'alterità in un solo uomo asessuato chiamato logos -pensiero-concetto, camuffato baluardo di

una paura della pluralità dell'essere.

La Irigaray, compiendo studi e statistiche elaborate a diretto contatto con bambini di scuole elementari e medie, ha verificato, attraverso le parole ed il linguaggio, che già nei piccoli è possibile riscontrare dei primi segnali di differenza. Chiedendo loro di comporre delle frasi con le parole "io, tu, noi" oppure "insieme, condividere, amare", ha constatato che mentre le bambine sono portate a pensare in relazione all'altro sesso, i bambini d'altra parte privilegiano l'"io" mettendosi in rapporto con l'altro generalmente attraverso un oggetto. Ma lo stesso rapporto che i bambini instaurano con l'altro sesso è per Luce sfalsato: essi, infatti, incapaci di avere una relazione "orizzontale" con le proprie coetanee preferiscono rapportarsi con chi sta gerarchicamente ad un livello "inferiore" (la sorellina) o "superiore" (la madre, l'insegnante) rispetto a loro. Le teorie proposte dalla filosofa francese si estendono a tutti i campi, dalla religione alla politica, dal giuridico al pratico: ad esempio nel-



l'arredamento di una casa è necessario che sia la donna che l'uomo abbiano un proprio spazio privato, dove poter esprimere se stessi, pur essendo in due. Inoltre Luce si sofferma anche sull'importanza dell'inserimento nel linguaggio di una doppia "genealogia" morfologica, spesso solo maschile. Una società divisa in due, insieme in due quindi. Proprio per questo la Irigaray ci tiene a sottolineare che la sua filosofia è sì una tappa necessaria per strutturare un soggetto femminile, ma pur sempre finalizzata a consolidare una cultura a due soggetti.

"Il primo multiculturalismo è il rapporto uomo-donna!"



# Il teatro

di Giuseppina Satalino e Maria Rosaria Spina

Alceste, ovvero l'amore che giunge al sacrificio della vita. La fortuna letteraria di questa figura, dal testo euripideo a Platone fino alla rielaborazione novecentesca della Yourcenar, si spiega con la sua capacità di andare oltre la propria specificità, per svolgere una funzione simbolica archetipica. Alceste è la sublimazione della fedeltà e dell'amore coniugale; rappresenta l'idea dell'offerta volontaria, del sacrificio di sé in sostituzione della vittima designata dal fato. Ci fa riflettere sul mistero della vita e della morte, sul tema della resurrezione e sull'ansia di immortalità che accomuna le civiltà antiche a quelle moderne.

Sì, proprio lei, giovane e bella, sposa fedele ed amorevole, stava per essere strappata alle braccia di Admeto, suo marito, consapevole e addolorato complice della tragica sorte riservata alla moglie.

Alceste, emblema di tutte le donne che diventano madri amorevoli e premurose per i loro figli, si trasformano in arrendevoli amanti per i loro mariti e sanno essere oculate padrone di casa, perfette nell'onorare l'ospite, irreprensibili quando lavorano. Alceste diventa meditazione profonda ed attuale sulla complessità degli intricati ruoli familiari, che si confondono e si deformano, nel momento in cui proprio lei, *rosa di giardino*, strappa al marito il primato del valore e del coraggio. Così, offrendosi come vittima nell'agone fra Apollo e Thanatos, esprime il più alto grado di amore, che Platone nel Simposio definisce "eroico".

Admeto, il poeta dalla mente sottile, si tortura al pensiero di perdere la sua sposa, le giura fedeltà eterna, promettendole di renderla immortale con i suoi versi, ma non trova il coraggio virile di accettare il suo destino.

La tragedia euripidea viene riproposta attraverso una libera rilettura di Marguerite Yourcenar, che, con femminile sensibilità, la arricchisce di situazioni comiche, di eventi grotteschi che sfiorano il paradosso, ma non privano il testo originale dell'antico vigore letterario. Emozioni, chiacchiere di vicine, il "balletto dei seccatori", le comparse inopportune, per le quali il dolore altrui è uno spettacolo e talvolta diventa fonte di godimento, ci rendono protagonisti di un viaggio ai confini della vita, restituendo al testo la sua incredibile, metastorica attualità. Tale spietata analisi della condizione umana viene rafforzata dalla novità del drammatico duello fra Ercole e la Morte, nel quale l'eroe riesce a resistere alla paura della sinuosa "Levatrice velata di nero" ed alle "sollecitazioni del nulla". Per l'autrice il "mistero di Alceste" diventa così il "mistero di Ercole", l'eroe puro di cuore, il quale restituisce agli uomini la speranza che la morte non sia "una fine, ma un inizio, una nascita, un viaggio".



LABORATORIO TEATRALE  
 Dioniso  
 PRESENTA  
**IL MISTERO DI  
 ALCESTI**  
 Testi di Euripide e M. Yourcenar  
*"Non trovò nessuno che volesse lasciare la luce  
 e morire per lui, tranne la moglie"*  
 da ALCESTI, Euripide  
 SABATO 10 MARZO 2007  
 Ore 10.30 – Prima Rappresentazione  
 Ore 18.30 – Seconda rappresentazione  
 DOMENICA 11 MARZO 2007  
 Ore 18.30  
 AULA MAGNA  
 ISTITUZIONE EDUCATIVA "P. COLLETTA"



# Nuovo Mondo

V Liceo Europeo

Inizi del '900. Sicilia. Una decisione cambierà la vita della famiglia Mancuso: lasciarsi il passato alle spalle iniziare una nuova vita nel Nuovo Mondo. Salvatore vende tutto per portare i figli e la vecchia madre in un posto dove ci sarà più lavoro e più pane per tutti. Salvatore Mancuso è uno tra le migliaia di emigranti italiani che misero in gioco tutto. Non è un eroe ma un uomo semplice guidato da una lucida consapevolezza che lo spinge ad affrontare il lungo e pericoloso viaggio attraverso l'oceano per giungere a New York, agli albori del XX secolo. Non va in cerca di grandi fortune o di gloria. Trovare un lavoro ed una casa per i suoi familiari sono il suo unico obiettivo. Una sottile e al tempo stessa fitta atmosfera di mistero avvolge l'intero viaggio: dai riti prima della partenza, alle cure che la madre di Salvatore riserva agli abitanti del villaggio affetti da strane patologie, riconducibili ad arcane presenze e spiriti che da sempre accompagnano la vita dei contadini siciliani. Niente spaventa i Mancuso, nemmeno le minuziose analisi fisiche e psicologiche a cui gli immigrati dovevano essere sottoposti una volta sbarcati, che sentenziavano il diritto a rimanere nel Nuovo Mondo o l'obbligo a tornare al Vecchio...



La storia dell'uomo è caratterizzata da una costante mobilità. Hans Magnus Enzensberger scrive: "La sedentarietà non fa parte della nostra specie fissata per via genetica". Gli spostamenti di singoli gruppi o interi popoli alla ricerca di migliori condizioni di vita sono stati sempre attivati da motivi economici ma anche da guerre, conflitti sociali, intolleranza religiosa. Alla fine dell'800 anche l'Italia fu interessata dal fenomeno migratorio: 7 milioni di Italiani provenienti soprattutto dalle regioni agricole del sud e del nord est si diressero verso le immense distese coltivabili dell'Argentina e del Brasile o verso le periferie delle grandi metropoli sta-

tunitensi (New York, Chicago). Le migrazioni sono la manifestazione di uno sviluppo irregolare. Da qui i flussi dalle campagne alle città e dall'Europa meridionale all'Europa centro-settentrionale. Oggi è mutata la situazione dei paesi dell'Europa del sud che da paesi di migrazioni sono diventati meta di immigrazione. "Nell'epoca della globalizzazione e della formazione di poteri sopranazionali che sfuggono alle tradizionali autorità di governo, lo "spazio" che conta non è quello geopolitico, definito dagli stati nazionali, ma quello economico-sociale, definito dallo sviluppo dualistico del sistema economico mondiale".

# The Shining

DI STANLEY KUBRICK

di Giuseppe Arace (I Liceo Classico)

Lo "Shining", ossia la luccicanza, che dà titolo al film, è una sorta di potere paranormale tramite il quale una particolare persona è in grado di vedere avvenimenti non percepibili dal semplice occhio umano, una sorta di preveggenza. È lo stesso potere di cui è dotato Danny, il piccolo figlio di Jack e Wendy Torrance, una coppia che, per far fronte ad alcuni problemi economici, si reca in un maestoso hotel, l'Overlook, affinché Jack, magistralmente interpretato dal premio oscar Jack Nicholson, possa assumere l'incarico di custode invernale dell'edificio. In quell'elegante luogo, però, si cela un terribile segreto che è stato reso evidente da una serie d'avvenimenti tragici che si sono succeduti nel corso degli anni. Ed il piccolo Danny riesce a percepire l'aura di malvagità che pervade l'intero hotel, perché egli vede cose che forse non esistono o che non devono essere viste. Sono proprio queste presenze che finiranno per sconvolgere l'apparentemente tranquillo periodo di lavoro di Jack, accompagnato come già detto dalla moglie (Shelley Duvall) e dal figlioletto (Danny Lloyd), attraverso un viaggio mentale che scaverà nel profondo della coscienza umana arrivando persino a renderlo pericoloso per le persone che ama. Tutto ciò è raccontato nell'epico capolavoro di Stanley Kubrick, non a torto definito come il "miglior horror mai realizzato", tratto dall'omonimo romanzo del "re del brivido" Stephen King. Un binomio che non poteva che dar luce ad una pietra miliare della storia del cinema. Lo straordinario talento del regista, unito alla verve dello scrittore, riesce a creare un'opera in cui il labile confina tra ragione e pazzia, amore ed odio,

risulta quasi palpabile allo spettatore che non può non immedesimarsi nel contesto filmico, ove troneggia la figura di un Jack Nicholson in una prova d'attore ai massimi livelli che ci fornisce una magnifica lezione di recitazione, senza che la sua interpretazione scada in un banale e ridicolo ritratto di un pazzo omicida. Mr. Torrance è un uomo debole, logorato dai problemi, insoddisfatto della sua futile vita, frustrato per la propria sorte di scrittore fallito; è il ritratto di un perdente immerso in un'ambientazione elegante e da brivido, dove la solitudine e il forte bisogno d'alcool, o forse diaboliche presenze, lo rendono presto schiavo delle pulsioni omicide. Ed è sulla base di tali presupposti, ossia sulla naturale frustrazione del protagonista incrementata poi da taluni spettri di un passato di nefandezze, che King prima e Kubrick dopo creano i loro rispettivi capolavori. Ma la paura che ne scaturisce non è dovuta alla visione di immagini di violenza gratuita di cui molti horror fanno

largo uso, ma da un sapiente utilizzo dell'angoscia, della tensione che inevitabilmente conduce lo spettatore attraverso una carrellata di sequenze oniriche ove tutto è l'esatto opposto di quello che appare. Momenti di terrore si susseguono con un ritmo lento, attraverso periodi di quiete che permettono allo spettatore di tirare il fiato per poi farlo tornare ad urlare negli istanti più inaspettati. Il tutto condito con sublime eleganza dal regista, capace, come solo maestri del suo calibro, di rendere la poesia una parte dell'orrore. La follia del protagonista è solo una conseguenza di empi atti avvenuti anni prima nell'Overlook hotel, eventi di cui non ci è dato sapere, tranne che per qualche raro accenno che ci rende consapevoli che forse quello di Jack non è solo un arrivo nell'imponente edificio, ma un ritorno o forse una permanenza dagli albori della fondazione fino agli anni in cui è ambientata l'opera. Ed il finale, aperto a svariate interpretazioni, non fa che incrementare i dubbi o confermare le certezze. L'unica consapevolezza è che Kubrick firma un capolavoro entrato oramai nella storia del cinema, a cui lo spettatore non può che battere le mani sui titoli di coda, accompagnati da una superba musica classica, e che, durante la visione del film, non può far altro che tremare.



# 2001: Odissea nello spazio

di Giuseppe De Crignis, Federico De Vito, Renato De Donato (I Liceo Classico)

Uscito nel 1968, 2001 Odissea nello Spazio, di Stanley Kubrick, ha suscitato fin dal primo momento un profondo interesse nelle generazioni legate alla cultura pop e psichedelica degli anni 60.

Secondo Kubrick: "ognuno è libero di speculare a suo gusto sul significato filosofico e allegorico di 2001 Odissea nello spazio. Io ho cercato di rappresentare un'esperienza visiva, che aggiri la comprensione per penetrare con il suo contenuto emotivo direttamente nell'inconscio. 2001 rappresenta, infatti, un'esperienza non verbale: su due ore e diciannove minuti, vi sono poco meno di quaranta minuti di dialogo. Il film è dunque una esperienza intensamente soggettiva, capace di raggiungere gli stati profondi della coscienza dello spettatore, proprio come fa la musica." È, questo film, senza dubbio una pietra miliare, che contribuì non poco a nobilitare un genere cinematografico da sempre ritenuto inferiore. Si va dall'alba dell'uomo alla sua autodistruzione attraverso una serie di scene meravigliose che danno vita ad un poema fantascientifico, nel quale il regista riesce a unire la realtà, quale storia, il progresso, con il metafisico, in una perfetta simbiosi concatenata ad un pensiero filosofico che va oltre la conoscenza umana.

In un'ellisse di quasi 4.000.000 di anni, le vicende del mondo, affrontate in altri film del regista, vengono saltate: il presente lascia posto al futuro, al terzo millennio ed al salto evolutivo finale della specie umana. Da qualche parte intorno all'Equatore, nel continente africano, un gruppo di uomini-scimmia sopravvive come può, cibandosi di piante. Ogni tanto c'è qualche scontro con gli appartenenti ad un altro gruppo. Ogni tanto qualcuno viene ucciso da un ghepardo. Un giorno un misterioso monolito nero appare tra le rocce. Uno degli uomini-scimmia, giocando con delle ossa, scopre di essere in grado di usarle per colpire. Così come è apparso, il monolito scompare. L'uomo-scimmia uccide un animale e insegna ai suoi compagni a cibarsene. Poi, durante l'ennesimo scontro, uccide uno dell'altro gruppo. Urlando il proprio trionfo, l'uomo-scimmia lancia l'osso verso il cielo.



Da quest'ultimo gesto, indicante il progresso, si giunge così nel 2001. Sulla Luna è stato trovato un monolito la cui esistenza viene tenuta segreta. Il monolito improvvisamente lancia un segnale indirizzato verso il pianeta Giove. Diciotto mesi dopo l'astronave Discovery si dirige verso il pianeta. A bordo si trovano due astronauti, Frank e David, tre ricercatori ibernati e il computer della nuova generazione, HAL 9000, capace di controllare il funzionamento di tutta l'astronave, nonché di dialogare con gli astronauti. L'infallibile computer segnala un guasto in uno degli elementi esterni dell'astronave ma il pezzo, sottoposto a numerosi test, risulta essere in ottime condizioni di funzionamento. I due astronauti debbono arrendersi al fatto che HAL ha sbagliato e decidono di disattivarlo. HAL fa allora in modo che il pezzo venga rimesso al suo posto e trancia il tubo dell'ossigeno di Frank. Quando David, uscito per recuperare il cadavere del compagno, tenta di rientrare, il computer glielo impedisce. L'astronauta distrugge la memoria del computer, apprende il vero scopo della missione (raggiungere Giove per scoprire il mistero del monolito) e arriva sul pianeta su cui morirà per rinascere a nuova vita. Questo film rappresenta una delle riflessioni più articolate giunte sul grande schermo sul rapporto tra civiltà e tecnologia nonché sul destino dell'umanità. Kubrick riesce a sviluppare il suo discorso partendo da un romanzo di Arthur C. Clarke. Ciò che nel testo letterario è precisa descrizione, nel film diventa suggestione. A partire dalla scelta di una colonna sonora che ha fatto epoca, torna nelle sale, il più grande capolavoro cinematografico di tutti i tempi, disegno di una mente geniale e superiore. Dall'alba dell'uomo, dove i primati imparano a usare per la prima volta un osso come arma e a uccidere, alle missioni spaziali, le tap-

pe evolutive dell'intelligenza umana sono contrassegnate dall'apparizione di un monolito nero. Kubrick realizza, secondo le sue stesse parole, "il tentativo di un'ignorante di fare un film sull'ignoto", in cui affluiscono filosofia (il mistero dell'esistenza), scienza (i progressi tecnologici) e coscienza (il computer che si ribella all'uomo), religione (il monolito potrebbe rappresentare Dio, la scintilla della vita e dell'intelligenza o un'altra vita superiore alla nostra), fisica e metafisica, poesia (le scene spaziali al ritmo del valzer di Strauss), suspense (le sequenze col computer HAL 9000). Opera inclassificabile, summa di tutti i generi, si può capire o non capire (la fine cosa vuol dire, l'intero film cosa vuol dire?), ma d'altronde questa ambiguità risponde perfettamente all'ambiguità della vita reale e, anche proprio per questa e per le diverse, possibili interpretazioni, non si può non amare e osannare; alcune sequenze restano indelebili nella memoria e molti sono gli effetti speciali che ancora oggi, a distanza di quasi 40 anni, sono usati come modello cinematografico. Inoltre, si intuisce come Kubrick avesse molta fiducia nel progresso umano e fosse molto ottimista sul futuro della nostra specie, visto che immaginava che nel 2000 l'uomo avesse già raggiunto Giove e fosse in grado di effettuare viaggi nello spazio con estrema semplicità. Forse, in quel periodo caratterizzato dall'entusiasmo per la conquista della luna, l'uomo pensava che la scoperta dello spazio sarebbe avvenuta con una relativa velocità, ma la realtà oggi è un'altra: dopo un primo periodo caratterizzato da molteplici progressi in questo campo, la corsa alla conquista dello spazio sembra essersi fermata. E proprio questo film ci permette di riflettere su tale situazione, consentendoci di constatare quanto Kubrick sia stato troppo generoso nel "prevedere" le fasi dello sviluppo umano.

... da pag.3 (Una Circe rinnovata...)

... da pag.3 (Giordano Bruno)

senza trascurare il clima politico, che caratterizza il 1582, anno della pubblicazione dell'opera. Sabbatino e Compagnoni sostengono che nel "Cantus Circaeus" la Circe bruniana si identifichi in un Enrico III del tutto idealizzato, a cui si suggerisce di cambiare i mezzi politici persuasivi "doux et gracieux" e la via della riappacificazione intrapresa dal sovrano stesso, che non solo rappresentava un errore politico, ma anche un cedimento di civiltà. Altri studiosi, come ad esempio Saverio Ricci, affermano che l'opera sia nata in antitesi al "Ballet comique du la roine", in cui si rappresentava una Circe malefica che veniva sconfitta dalle divinità dell'Olimpo. Inoltre c'è chi, come la Yates, vede nel balletto comico una fonte di ispirazione per il filosofo nolano, che avrebbe tratto l'idea di una magica riforma solare, estremizzata nell'ermetismo magico caratterizzato dalla magia propria dell'Asclepius. Si propongono quindi policromatiche letture del Cantus bruniano, opera per secoli ritenuta secondaria rispetto a capolavori come il "De infinito" e "De causa, principio et uno", ma che oggi sta lentamente riacquistando il valore datogli dal filosofo stesso, che, da "nemico d'ogni legge e d'ogni fede", non ha temuto di denunciare liberamente il degrado della condizione umana. "Ecce subivimus minime occultum Chaos".



invece Shopenauer intendendo il corpo una pellicola all'interno della quale vige il chaos. La concezione del corpo di Bruno è poi facilmente comprensibile nell'osservare le "Prigioni" di Michelangelo, statue mosse da un dolore che scorre nelle loro vene marmoree, a rappresentazione di un'anima ferita che preme le pareti della sua galera per uscire. In un'ultima istanza va analizzato il perché inserire un'opera del tutto incentrata sulla riscoperta della morale e della politica in uno scritto sulla tecnica più vicina ad una scienza che alla filosofia. Per rispondere a questa domanda bisogna delineare l'importanza delle tradizioni che ricoprivano all'interno della società bruniana. Nel XVI secolo infatti il ritorno ad antichi valori custoditi nel passato, rappresentava l'unico mezzo per risolvere problemi che solo lo scorrere del tempo e l'evoluzione delle strutture sociali potevano apportare. Tornando così all'origine, l'uomo credeva di poter guarire qualsiasi avversità ricercandone la causa e la conseguenza nel principio e trovando nello stesso la soluzione. Lo stesso Bruno crede quindi di poter riportare il giudizio agli uomini solo attraverso il ricordo, un ricordo basato su un'attività cerebrale guidate da antiche tecniche magiche e capace di ridare vigore attraverso la memoria all'anima di quei pochi che hanno l'amore di possederla.



## Leggere un fiocco di neve...

di Rosaria Ardito, Felicia Brunelleso (IV Liceo Europeo)

“Nel cercare l'anima malinconica della sua città natale, ha scoperto nuovi simboli per rappresentare scontri e legami fra diverse culture”. È con la seguente motivazione che Orhan Pamuk, uno dei maggiori scrittori turchi contemporanei, è stato insignito del premio Nobel per la letteratura lo scorso 2006; ed ora, con qualche anno di ritardo dalla prima pubblicazione, viene riconosciuto un capolavoro, uno dei suoi ultimi romanzi: *Kar*, titolo turco per “Neve”, edito Einaudi. Curiosa, all'interno del romanzo, è la similarità dei diversi nomi: *Ka*, è il poeta che è il protagonista principale, *Kars* è la cittadina turca in cui si svolge la vicenda; *Kar* è la parola turca per “neve” e *Kadife*, è il nome di uno dei due personaggi femminili. Ka torna in Turchia dopo circa vent'anni trascorsi in esilio in Germania, per scrivere degli articoli su

una serie di suicidi avvenuti a Kars: molte ragazze si sono tolte la vita piuttosto che togliersi il velo per poter continuare a frequentare l'università.

Il romanzo ruota intorno al viaggio del protagonista, viaggio che sottolinea il ritorno alle origini e alla propria cultura, dopo gli anni trascorsi in un Occidente a cui si guarda con desiderio ed ammirazione e nel medesimo tempo con disprezzo a causa della perdita di ogni spiritualità. Il protagonista rimane affascinato dal suo ambiente, complice una fitta nevicata che blocca tutte le strade di Kars; si innamora di Ypek, che si è appena separata dal marito, e resta implicato in una serie di intrecci che coinvolgono nazionalisti islamici e integralisti che vorrebbero farlo diventare loro portavoce.

Ma il vero e proprio protagonista del libro è la neve, che scende len-

tamente e silenziosamente e che ricopre ogni cosa mentre nella città si profilano sogni ed illusioni, incubi e angosce di un'umanità confusa e tormentata. La neve, alla fine, si scioglie; rabbia e follia si placano mentre la città ripiomba nel suo antico torpore. Ka ritorna in Germania e riprende la sua monotona esistenza, la sua sopravvivenza si trascina nel ricordo dei tre giorni trascorsi a Kars.

IL romanzo è da leggere tenendo presenti quali reazioni potrebbe provocare in Turchia, dove è stato bandito.

Lo stile è talvolta pseudo-giornalistico e lirico il che, spesso, ne rallenta la lettura rendendola abbastanza faticosa; nonostante questo, però, è narrata una storia abbastanza scorrevole e ricca di accadimenti politici e culturali che ci avvicinano al mondo turco. La voce narrante è una sola: quella fuori scena dello scrittore, Pamuk, che racconta le vicende del suo amico Ka. Una voce narrante a volte distaccata, ma che va sempre più umanizzandosi e che rimane coinvolta negli avvenimenti narrati.

“Neve” contiene, ovviamente, pagine stupende sul rapporto tra Occidente ed Islam e ne potremmo citare davvero parecchie. Ci limitiamo, però, a poche righe che riguardano il modo con cui il mondo islamico percepisce l'atteggiamento degli occidentali nei confronti della letteratura e dell'arte in genere:

“Ogni volta che loro [gli occidentali] scrivono paesi e cantano canzoni, parlano in nome di tutta l'umanità. Loro sono uomini, noi invece siamo soltanto musulmani. Se siamo noi a scrivere poesie, diventano automaticamente poesie etniche”. (Pag. 300)



## Coinvolgente o scontato?

di Rosaria Ardito, Felicia Brunelleso (IV Liceo Europeo)

“C'è stato un tempo in cui nei cieli di Kabul volavano gli aquiloni, le cui eleganti evoluzioni rappresentavano la libertà del paese”... Comincia con una metafora “The kite runner”, titolo originale de “Il cacciatore di aquiloni”, il primo romanzo di Khaled Hosseini, uno scrittore americano di origine afgana figlio di un diplomatico trasferitosi negli USA nel 1980 dopo l'invasione russa in Afghanistan. Il libro è stato pubblicato in Italia dalle Edizioni Piemme nel 2004 e narra la storia di Amir, un giovane afgano emigrato negli Stati Uniti con il padre, che si trova ad affrontare una situazione del tutto inaspettata che lo riporta indietro nel tempo di circa 25 anni nella Kabul appena invasa dal regime talebano. L'intera storia ruota intorno al senso di colpa del protagonista, di aver tradito l'amico d'infanzia, Hassan, figlio del suo servo hazara. La trama ripercorre l'amicizia tra i due bambini, inconsapevoli fino alla fine di essere fratelli: un'amicizia sincera e coraggiosa da parte di Hassan e codarda da parte di Amir. Sullo sfondo compaiono i travagliati conflitti interni afgani, dalla caduta della monarchia e l'invasione russa all'esodo di massa verso il Pakistan e l'affermarsi del regime talebano. In realtà non è un libro perfetto, ma è per tutti e può piacere a tutti se letto con il cuore: basta lasciarsi

andare e permettere all'atmosfera di avvolgerci. Sin dalle prime pagine si percepisce che è un romanzo che farà piangere ripercorrendo una cultura che Amir ci fa vedere dall'interno non solo come semplice narratore, ma come attore protagonista attraverso le sue emozioni, scoperte e debolezze. Tuttavia, se siete appassionati d'Afganistan resterete delusi: la storia e l'aspetto etnografico di quel tormentato paese sono superficialmente accennati, ma ciò lo si può giustificare

considerando che si parla di un romanzo e non di un saggio. Le trovate sono per lo più scontate: dalla scoperta di parentele nascoste degna delle peggiori fiction, ai colpi di scena in perfetto stile hollywoodiano. Si tratta dell'ennesimo romanzo americano scritto come sceneggiatura di un film visto mille volte: il riscatto del protagonista che da vile diventa coraggioso, il bambino cattivo che ricompare come talebano cattivo, il figlio che ripete le gesta del padre inconsapevolmente, il tema degli aquiloni che torna alla fine del libro per costruire una chiusura ad effetto.

Nonostante ciò, però, il romanzo è coinvolgente soprattutto nelle ultime centocinquanta pagine (quelle del ritorno), grazie anche al modo magico di scrivere di Hosseini, che strega il lettore facendolo incollare alle pagine e permettendogli di rivivere in prima persona i travagli interiori di Amir. In certi momenti sembra quasi di seguire con lo sguardo gli aquiloni perduti e poi ritrovati più lontano dai protagonisti. È, dunque, un libro ai valori forti e non solo la storia di un'amicizia speciale.



## Le affinità elettive

di Noemi Cataldo, Marika Averato (II Liceo Classico)

“...Chiamiamo affini quelle nature che incontrandosi subito si compenetrano e si determinano reciprocamente...”

Fuggite le convenzioni e gli obblighi della moderna società, Eduard e Charlotte vivono il loro amore, un tempo contrastato, nella serenità e nella quotidianità di un castello a tratti fiabesco. Il loro rapporto si nutre della reciproca dipendenza delle loro vite e della complementarità delle loro nature: vivace, capriccioso, volubile lui, amante del sano realismo lei. E tuttavia l'arrivo di un vecchio amico, il Capitano, e della figlia adottiva di Charlotte, Ottilie, provocherà l'irrimediabile. Il principio chimico per cui due elementi legati tra loro, sotto l'influsso di altri due elementi, si disgregano e si associano a questi ultimi formando due nuove coppie, viene trasferito nel mondo dei viventi con conseguenze devastanti. Nè la baldanza di Eduard, né il distacco emotivo di Charlotte riusciranno a far fronte all'incontrollabile tumulto delle passioni. E così



Eduard è sconfitto dall'incapacità di arginarle; e Charlotte, prima ancora di lui, da un'inadeguatezza nel concepirle e nel capirne gli effetti sull'animo umano. Per una sorta di legge naturale, Eduard viene attratto da Ottilie e sempre più è spinto verso di lei: una creatura sublime, grandiosa nell'interiorità, nella

drammaticità e nella purezza del suo sentimento. Per una legge analoga, Charlotte cede al fascino ombroso e malinconico del Capitano, personaggio a lei affine per buon senso e capacità di giudizio. Quattro mondi, dunque, quattro anime che si incontrano, si scontrano, si compenetrano, lasciando l'una nell'altra l'ombra di sé: lo stesso figlio di Eduard e Charlotte diventa il simbolo, ad un tempo, di questo intimo compenetrarsi. Nato dai due amanti, curiosamente presenta i lineamenti del Capitano e gli occhi di Ottilie, e del tragico epilogo verso cui i protagonisti si incamminano. Immerso in un'atmosfera quasi onirica, privo com'è di ogni riferimento spazio-temporale, “Le affinità elettive” è un classico di rara bellezza, un capolavoro dove in ogni punto brillano eleganza e naturalezza formale e uno stile composito e circostanziato. Soprattutto, è una storia che resta in un luogo dell'anima incontaminato ed arcano, in un'epoca senza tempo della memoria.

## Scusa ma ti chiamo amore

di Beatrice Russo (IV Liceo Europeo)

Ed eccolo di nuovo alla carica: Federico Moccia, con il suo terzo romanzo.

Dopo “Tre metri sopra il cielo”, “Ho voglia di te”, ora “Scusa ma ti chiamo amore”, che - a distanza di quattro mesi dalla sua pubblicazione - è ancora nelle classifiche dei bestsellers; ma questa volta la storia non è il seguito dell'“epopea” Baby/Step, che si incontrano, si scontrano, si perdono, si rincorrono, si rincontrano, si riscoprono e così via dicendo...

Questa volta, Federico ci ha stravolti con una situazione completamente diversa: la bella, intelligente, spiritosa, allegra (o almeno così la descrive Federico) Niki entra prepotentemente a far parte dell'incasinatissimo mondo di un pubblicitario di trentasette anni, Alex.

Ovviamente, le abissali differenze fra i due (venti anni di età compresi) si trasformano in punti di forza e coesione per la coppia; immancabili le stravaganti, ma mai volgari, scene di sesso (fra i gelsomini o in un'atmosfera molto zen). La cornice è una caotica serie di eventi, persone, situazioni, sentimenti... che si intrecciano, ma che in realtà potevano essere tranquillamente eliminati, e che danno volume al libro (667 pagine, compresi citazioni musicali all'inizio e ringraziamenti alla fine).

A ben vedere, ci si imbatte in un metodo narrativo costruito più che su una storia efficace, sulla riedizione di suggestioni che tanta fortuna avevano portato ai libri precedenti e che qui, persa la connotazione di originalità e sorpresa, diventano una mera successione di toponimi che hanno consumato la loro carica emotiva e descrittiva. Adirittura, assistiamo ad una ripetitività delle “locations” in cui sono ambientati i singoli episodi, pur se ne viene mutato il nome: chissà quante volte si saranno incrociati i passi di Step e quelli di Alex, lungo via del Corso, e chissà che i due non siano habitué della medesima pizzeria di via della Lupa...

In molti punti il racconto è banale; frasi ed espressioni sembrano rubate dai bigliettini dei “baci perugina”, o dai foglietti che sono nascosti nei biscotti cinesi della fortuna. Solo nell'ultima ventina di pagine il ritmo si fa più avvincente e l'interesse



e la curiosità del lettore vengono finalmente stimolati, infatti i due “amanti” scappano a Parigi per un romantico week-end, e, anche se è la più scontata delle mete per simili situazioni, fa sempre effetto una puntatina nella incantevole Ville lumière.

L'unica nota in cui si apprezza il realismo dei sentimenti è quella che conduce ad un accenno di riflessione sulla natura umana, e che va al di là della superficialità e della banalità degli accadimenti narrati. Mi riferisco all'osservazione del comportamento delle persone che camminano in una strada: c'è chi fa shopping, chi corre, chi grida, chi parla al cellulare, chi si bacia, chi piange, chi passeggia, chi riflette, chi perde tempo, chi si riposa...

Che bello poter accorgersi della diversità della gente. Persone, coscienze, forme, colori, pensieri, uomini, donne, giovani e meno giovani, cuori, idee, sogni, progetti, utopie e obiettivi differenti che si mescolano, vivono, si bagnano insieme nel flusso di questa inquieta marea: la folla. E, da lontano, un pò nascosti, si osserva questo marasma con l'occhio del Big Brother, quello di Bentham ovviamente, cercando di cogliere le mille sfumature dell'animo umano.

Il trait d'union di questo romanzo è, naturalmente, l'amore. Purtroppo, non è facile dare una definizione di amore, c'è chi lo scambia per un sentimento fortissimo che all'improvviso ti conquista, chi invece vede l'amore come un soffio vitale che è l'unica via verso la realizzazione personale.

Per altri l'amore non esiste, è solo

una scusa per giustificare “basic instincts”. Questo libro sicuramente non aiuta a mostrare la profondità, la grandezza e il valore dell'amore; concorre, anzi, a esaltarne il lato frivolo, leggero e superficiale. Amare non significa soltanto essere al settimo cielo, o per rimanere in tema, sentirsi 3MSC condividendo emozioni, accadimenti, decisioni con la propria metà. Amare significa donarsi completamente all'altro, mettere da parte l'orgoglio e soprattutto il proprio io, per far spazio alle esigenze dell'altro, perché l'amore è una forza cosmica irrefrenabile che non dà via d'uscita e l'innamorato è costretto ad abnegarsi affinché si possa donare alla persona amata.

In “Scusa ma ti chiamo amore”, Alex sembra volere soddisfare più un proprio capriccio, che avere intenzioni serie, nel dar vita ad una relazione con Niki. Il protagonista sembra avere voglia di rifugiarsi nella semplicità di un rapporto con una ragazzina di diciassette anni, affinché non ne derivino obblighi, non ne scaturiscano “perché”, “ma”, “però”...; l'unica regola è godere spensieratamente, attimo per attimo, ogni singolo momento della love story.

È questo il bello di avere venti anni ed essere scusati se si affrontano una storia d'amore, i problemi, la vita stessa, con immaturità e lievità, senza curarsi delle conseguenze e dei doveri.

È questo ciò che cerca Alex: una parentesi in cui poter tornare indietro e fingere di non essere mai cresciuto, di non avere quasi quaranta anni, di non avere né obblighi, né oneri.

Comportamento veramente maturo e soprattutto da prendere a modello!

D'altro canto, Niki è una giovane donna che si affaccia appena al mondo degli adulti (ha solo diciassette anni), è assetata di vita, ha bisogno di fare esperienze e, ovviamente, il modo più semplice ed interessante è avere relazioni con chi ha ne sa più di lei.

Chissà se, fino alla pubblicazione prossimo libro di Federico Moccia, riusciremo a decidere se il suo sia un comportamento da condannare, da elogiare, o, più banalmente, da giustificare a causa della sua giovane età.



## Internet: grande rete o discarica?

di Bibiana Iannaccone, Anna Genovese, Maddalena Pezza (IV Liceo Europeo)

Avete un'idea più o meno precisa del termine "internet"?...beh, si insomma... la grande rete, dove puoi trovare di tutto in tempo reale... anzi, in tempo di click! Ci si immette nei tanti motori di ricerca tipo Google, si digita la parola chiave et voilà! Il gioco è fatto e puoi fare davvero tutto: consultare l'oroscopo, fare acquisti, controllare il conto in banca, conoscere gente nuova, addirittura dare il nome a una stella! ...insomma è un vero e proprio strumento di globalizzazione! Peccato però che non tutti lo usano come si dovrebbe... e proprio approfittando della condizione di "grande rete" usano ogni mezzo possibile per catturare i loro "pesci"...quante volte capita che mentre si è collegati su un sito si aprono altre tantissime- che si sovrappongono?!-...finestre pubblicitarie, apparentemente innocue che però contengono virus o che si connettono automaticamente su un'altra linea che fa poi "piangere" la bolletta del telefono? fate attenzione quindi... Ora che vi abbiamo ricordato quanto può essere insidioso internet, andiamo più nello specifico... che ci dite di "YOUTUBE", il portale che raccoglie video da ogni parte del mondo: parodie di film, cartoons,

video erotici, satirici... e, soprattutto, video della violenza nelle scuole? violenze di massa, scatti d'ira, molestie, invettive contro i bidelli e quant'altro. I giornali e la televisione ne hanno parlato tanto, muovendo critiche a noi adolescenti e all'uso improprio dei cellulari in classe. Adolescenti, ma anche adulti e professori che sembrano come impazziti, tutti presi a voler dimostrare chissà che cosa ottenendo però l'effetto contrario. La prof che si fa palpare o il ragazzo che si abbassa i pantaloni, lo studente che offre pasticche d'ecstasy alla prof, lanci di banchi e bottiglie... la scuola come una giungla... imprese "eroiche" solo per apparire lì, sul grande portale ed essere votato dal mondo

intero. Ma possibile che tutto ormai è come un provino del "Grande Fratello" o "Amici"? possibile che la massima aspirazione di tutti sia quella della "nomination" che in questo caso però non serve per l'eliminazione ma per scegliere il video migliore. È inutile negare che ci troviamo di fronte a una situazione difficile in cui si capovolge il ruolo delle parti, anzi non esistono più parti o ruoli perché ognuno crede di poter fare qualsiasi cosa liberamente. Sarà frutto di un forte senso di inadeguatezza? chi lo sa! Speriamo solo che anche internet non diventi da "grande rete" una "grande discarica" peggio della ormai irrecuperabile televisione italiana.



21 dicembre 2012:

## Apocalisse??

di D'Agostino Pasqualina (II Liceo Classico)

Pura superstizione o paura fondata? Rimane da chiedersi questo di fronte all'ultima previsione riguardo la fine del mondo "riesumata" dal calendario di una delle civiltà che raggiunse traguardi scientifici notevoli, quella dei Maya. Senza dubbio non è la prima ipotesi avanzata sull'argomento e, scetticamente parlando, non sarà nemmeno l'ultima! Si ricordano maggiormente le ambigue terzine di Nostradamus che collocavano l'apocalisse già nel 1732 e successivamente nel 1999, precedute da numerosissime e altrettanto sibilline profezie sulla fine dell'umanità. Dinnanzi al visibile fallimento di tutte queste previsioni non dovrebbe essere difficile rimanere scettici nei confronti della "teoria dei Maya" ma, come testimoniano i sempre più numerosi siti catastrofistici presenti in rete, c'è chi già viene assalito dalla preoccupazione! La fatidica data è il 21 dicembre 2012: il giorno in cui tutto cesserà di esistere! Per l'antica popolazione dell'America latina infatti ci furono cinque Ere cosmiche, corrispondenti ad altrettante civiltà. Le precedenti quattro Ere (dell'Acqua, Aria, Fuoco e Terra) sarebbero tutte terminate con degli immani sconvolgimenti ambientali; in base al loro calendario l'attuale Era dell'Oro (la quinta) terminerà nel 2012. Secondo i ricercatori Maurice Cotterell e Adrian Gilbert, i **cataclismi che caratterizzarono la fine delle Ere Maya furono causati da una inversione del campo magnetico terrestre, dovuto ad uno spostamento dell'asse del pianeta.** "La Terra infatti subirebbe periodicamente una variazione dell'inclinazione assiale rispetto al piano dell'ellittica del sistema solare". Ciò provocherebbe scenari apocalittici! Certo, messa in questi termini, questa dei Maya potrebbe sembrare una grande verità rivelata però nessuno può assicurare la completa veridici-



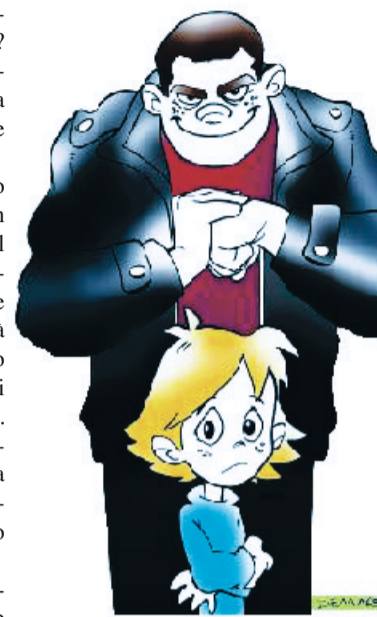
tà di queste ipotesi. Vi è infatti un'altra tesi, riguardante la stessa data, che, più che gettare tra la gente paura e scompiglio, produce speranze. Secondo una diversa lettura del calendario Maya il 21 dicembre 2012 avverrà una trasformazione in vista di un mondo nuovo. Gli antichi Maya, in quella che attualmente è l'America Centrale, portarono avanti una loro misurazione del tempo e osservarono il ripetersi di cicli che vennero dettagliatamente riportati nel Calendario. Essi dicevano che un **Grande Ciclo aveva avuto inizio l'11 agosto del 3114 a.C. e che sarebbe finito con il solstizio d'inverno, il 21 dicembre del 2012, nel momento in cui anche un "Grande, Grande Ciclo" di 26.000 anni sarebbe giunto al termine.** In un certo senso quindi questa seconda interpretazione fornirebbe una visione alquanto ottimistica nei riguardi dei prossimi 5 anni anche se sembra che vi sia già chi sta preparando l'elenco delle ultime cose da fare! Forse sarebbe più corretto parlare di ingenuità per coloro i quali si affidano al Calendario Maya anche se, per la loro quantità numerica, si rischierebbe di offendere una vasta cerchia di persone. È, però, come diceva (giustamente) Bertrand Russell "Il fatto che un'opinione sia ampiamente condivisa, non è affatto una prova che non sia completamente assurda".

Il Consiglio dei Ministri, il giorno 8 febbraio, ha dato il primo sì al disegno di legge sulle unioni di fatto, che non si chiameranno più Pacs, alla francese, ma DICO (diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi), voluto da Rosy Bindi e Barbara Pollastrini. I DICO regolamentano le convenienze omosessuali e eterosessuali, prevedendo dei diritti "ex-novo", senza introdurre nuovi istituti giuridici o strumenti amministrativi che ledono i diritti della famiglia. Si è acceso un duro confronto tra Stato e Chiesa, nel quale ognuno ha difeso posizioni e credo; infatti, giudizio nettamente negativo sui DICO è espresso dall'agenzia SIR (servizio di informazione religiosa della conferenza episcopale italiana), la quale asserisce che ci sarà sia un aumento dei problemi sul piano delle politiche sociali, sia un pericolo dal punto di vista giuridico e culturale per la vita delle famiglie italiane. Papa Benedetto XVI aveva criticato qualsiasi intervento legislativo che mettesse in discussione l'istituto della famiglia, affermando che penalizzare i figli, indebolire la famiglia vuol dire rendere precario il futuro della società con leggi che contrastano chiaramente con il diritto naturale. Anche il Cardinale Camillo Ruini, presidente della CEI, non ha nascosto la sua avversione per le leggi sulle coppie di

Al di là delle definizioni semplicistiche, cos'è realmente il Bullismo? È un'interazione sbagliata, un rapporto che si snoda in maniera errata tra due persone, il bullo da un lato e la vittima dall'altro. Nell'ultimo mese è scoppiato lo scandalo del bullismo a scuola; non che sia stata una tempesta a ciel sereno, perché di alunni indisciplinati, violenti ed irrispettosi delle regole e degli orari se ne parlava già da tempo, ma ultimamente sono accaduti episodi di violenza e di teppismo di una gravità assoluta. Come sempre i protagonisti di queste tristi storie sono tre: i bulli, la vittima e il gruppo che resta guardare in silenzio e le violenze sono fisiche, psicologiche e sessuali. Gli esperti si sono sempre prodigati a spiegare che il classico bullo è un adolescente che ha complicate situazioni familiari, le quali, purtroppo, lo rendono prepotente e violento; in questi ultimi casi però i "bulli" sono risultati essere ragazzi che vivono in famiglie agiate a cui non manca nulla e che non avrebbero alcun motivo per essere arrabbiati col mondo. Sono soprattutto ragazzini che hanno bisogno di sentirsi importanti, riconosciuti, di ricoprire un ruolo da leader all'interno del gruppo; nascondono la loro fragilità dietro un'apparente forza e sono alla ricerca disperata di stimoli intensi, di sensazione forti. In verità, non agiscono mai da soli: amano circondarsi di gruppetti di ragazzi, i

## In classe col bullo

di Capozzi Maria, Di Paolo Chiara (III Liceo Classico)



scuola, quello che dovrebbe essere l'ambiente educativo per eccellenza, ma che spesso è luogo di episodi di violenza e prepotenza che una volta denunciati segnalano un'inspiegabile indifferenza e trascuratezza.

Molti sono i fatti di cronaca dove i ragazzi violenti che compiono atti di questo tipo trovano risposta da parte delle autorità competenti, che prendono posizione contro i malfattori, ma purtroppo sono tantissime anche le situazioni nelle quali la vittima e la sua famiglia non trovano il coraggio di denunciare e sopportano in silenzio senza dire niente. Troppe sono le vittime e troppo è il silenzio. In genere, persino chi è presente all'episodio non interviene per porre fine alle prepotenze.

Ci si interroga sui rimedi da prendere; scende in campo il governo, numerosi psicologi dicono la loro, tutti sono pronti ad iniziative straordinarie per arginare questa piaga, ma per far qualcosa le punizioni esemplari probabilmente non bastano, occorre una forte sensibilizzazione verso i ragazzi, bisogna coinvolgere di più le famiglie e fare in modo che i ragazzi riescano a riconoscere i propri disagi.

Bisogna, dunque, evitare che il bullismo manifestato a scuola (come in altri ambienti) sia fonte di seri danni per altre persone, vittime innocenti di quello che è ormai una vera e propria calamità sociale!

quali anche se non agiscono direttamente sulla vittima, stanno, tuttavia al gioco del bullo e si divertono. Le vittime sono in genere ragazzini chiusi in se stessi, timidi, qualche volta più deboli fisicamente, più piccoli e, al contempo, ansiosi e insicuri.

Le cause del bullismo non si limitano però alle sole componenti caratteriali. Secondo alcune ricerche, pare che ad influire sulla diffusione del fenomeno attualmente sia più "l'ambiente ecologico", vale a dire il quartiere o la zona della città in cui i ragazzi vivono, il contesto familiare e poi, forse, anche un certo clima venutosi a creare nella

## Dico e Pacs

di Erika Ricci e Francesca Contino (I Liceo Classico)

fatto sostenendo che soprattutto i giovani si trovano di fronte ad una proposta che aumenta la loro insicurezza dovuta non solo ai problemi del lavoro e alle questioni economiche o alla difficoltà di orientarsi in una cultura dalle mille proposte e mille possibilità di soddisfare le proprie aspirazioni, ma anche al fatto che uomini e donne, in veste di genitori, non vivono con sicurezza il loro affetto e il loro futuro. La riflessione del Cardinale sui DICO è facilmente condivisibile. Non è possibile pensare che accanto al modello della famiglia monogamica, fatta da un uomo e una donna che si uniscono per la vita in quanto vogliono il bene reciproco e il bene della società, vi siano altri modelli che non hanno in sé tutti questi elementi, che in qualche modo "scardinano" i valori che la Chiesa presenta ai giovani, alla società. La questione DICO ha subito attirato l'attenzione del nuovo Governo, il quale ha invece messo in secondo piano altre problematiche riguardanti il nucleo familiare, almeno apparentemente, più importanti, dato che gli stessi diritti si potrebbero ottenere senza attese e senza un'apposita legge, attraverso il diritto privato e il codice civile, non indebolendo il concetto di famiglia, come inteso nell'articolo 29 della Costituzione Italiana.

## Ragazzi alla ribalta

di Dorianna Petitto (III Liceo Classico Europeo)

L'anno scolastico sta per finire. Tutti si affrettano a fare bilanci e sono tipiche le famose "studiatone". Perché il suffisso "one"? Semplice! Perché sicuramente alcuni ragazzi dovranno studiare tutte le notti (in pratica dovranno imparare quasi tutto il programma) per cercare di superare le infime ultime interrogazioni (tradotte... quelle decisive). Ora, non prendetela come un'interrogazione, ma vi ricordate Platone?... Scusate, riformulo la domanda: "Sapete chi è Platone?"... Insomma lui arrivò alla conclusione che esisteva un mondo sensibile e uno sovransensibile. E Epicuro, che credeva che la sua filosofia servisse da siero per fare in modo che l'uomo potesse liberarsi dal malessere che stava vivendo? Arrivò alla conclusione che il fatto non esiste. Insomma, ho preso questi esempi per arrivare a quello che è l'argomento principe di questo articolo. A dire il vero, secondo me il destino non esiste, tutto avviene perché noi lo vogliamo, nel bene o nel male. L'uomo, sin dalla notte dei tempi, è andato alla ricerca di un "Qualcuno" più grande di lui, a volte per una forma di sicurezza altre, invece, solo per scaricare la colpa su qualcun altro e non prendersi le proprie responsabilità. La società è andata via via evolvendosi, eppure, oggi continuiamo, anche in TV, a sentire nefaste notizie; e l'affermazione: "Dobbiamo imparare dagli errori passati per fare in modo che non riaccadano", rimane semplicemente una frase, bella, piena di valori ma solo una frase e si sa: "Verba volant". È proprio per questo motivo che vi ho riproposto quanto affermato da Platone. Credo che il mondo, più precisamente la società in cui viviamo, sia la copia illusoria di qualcosa che deve ancora arrivare. Insomma, credo che tutti si siano resi conto che la

società sta cambiando, ma non in meglio. Tutti egoisti, tutti concentrati a raggiungere la tanto ambita "cima", prendendo il sopravvento sugli altri (senza capire che proprio per questo hanno perso in partenza) perdendo di vista le cose realmente importanti, intolleranza, a volte anche l'assuefazione rispetto a cose viste e straviste e che non portano a niente, indifferenza. E proprio da questo che, secondo me, scaturiscono i sentimenti di rabbia e purtroppo, di violenza. Ormai, questo è all'ordine del giorno. Nonostante tutto violenza non vuol dire soltanto esternare fisicità, violenza è privare qualcuno della propria vita, anzi del proprio diritto di diventare qualcosa di diverso, violenza è impedire a qualcuno di esprimere le proprie idee, ma soprattutto violenza è privare l'uomo della propria libertà. Ci siamo battuti per ottenerla ed è assurdo che qualcuno, in un attimo, possa privarcene. Avete presente quando i bambini, curiosi di conoscere il mondo che li circonda, trovano, ad esempio, una cocchiarella e la custodiscono in un bicchiere pieno di fori per permetterle di respirare? Lo so che è impossibile, ma provate per un attimo a immerdesimarvi in quella cocchiarella. Assurdo, vero? Vi manca il respiro solo a pensarci. Per questo ragazzi, vi invito ad unirvi. Ci sono state mosse milioni di accuse, siamo stati costretti ad udire discorsi che non avrebbero portato a nulla di buono e cominciava con questa frase: "Le nuove generazioni non...". Non dobbiamo più scappare, dobbiamo impegnarci e dimostrare che le nostre generazioni non sono prive di valori, solo così potremo essere ricordati come "Quella generazione" che si è impegnata per un fine comune... "Costruire una società migliore".





## Pretty PC

di Stefania De Cola (IV Ginnasio)

Fashion, originale, raffinato... è il nuovo computer Asus serie S6 Vandy. Ideale per il pubblico femminile amante del rosa. Infatti oltre ad essere un computer portatile potente e funzionale, è un inseparabile e stupendo accessorio di moda; grazie al suo design esclusivo che, con eleganti rifiniture in pelle rosa, esalta la sua bellezza e unicità. Piccolo come un'agenda, può essere trasportato comodamente in una borsa consentendo la massima libertà. Dispone di un mouse coordinato e di una fantastica borsa argentata, per assicurare una protezione eccellente. Ideato per tutte coloro che desiderano distinguersi e avere uno stile carino e unico. Ma non è stato studiato solo per essere un meraviglioso gioiello da abbinare a capi firmati. Questo brillante notebook di nuova generazione è dotato di una elevata potenza e velocità, di Bluetooth, di connessione ad Internet senza fili ed è completo di hard disk e masterizzatore DVD. Insomma un'unione perfetta di moda e tecnologia, che risponde a tutte le esigenze. Tuttavia, in un mondo dove la tec-

nologia e il progresso hanno semplificato al massimo la vita dell'uomo ma, nel contempo, anche le sue potenzialità; questo "pretty pc" è solo uno dei tanti strumenti che concorrono a "migliorare" il suo lavoro. Probabilmente si è più invogliati ad acquistarlo proprio per le sue caratteristiche che lo fanno apparire un computer trend. Tutti indistintamente siamo attratti dal bello e la prima cosa che salta all'occhio è l'aspetto esteriore. In effetti, molti oggetti belli o firmati, non si rivelano sempre i migliori, talvolta sono danneggiati o inutilizzabili, ma comunque siamo spinti ad acquistarli. Purtroppo questo non accade solo nella scelta di un Pc, di un telefono cellulare, di accessori di moda, ecc...; ma si verifica anche nel giudicare le persone. Alcuni preferiscono seguire la moda del momento, altri puntano sul contenuto, altri ancora guardano tutti e due gli aspetti. Questo computer bello e funzionale resta indubbiamente un oggetto che rappresenta l'esteriorità della nostra società. Ora sta a voi il giudizio: "IN" o "OUT"?



... da pag.3 (Le tappe di un lungo cammino)

fece strada l'idea che l'unica possibilità di salvezza per l'Europa consistesse nel metter da parte le diversità nazionali, sino allora esaltate, e nel recuperare quell'identità che deriva dalla comune civiltà. Ritornando alla Comunità Europea, nel 1987 con la ratifica dei Parlamenti di tutti gli Stati membri, entra in vigore l'Atto Unico Europeo che ha come maggiore obiettivo la realizzazione del mercato interno, cioè di uno "spazio senza frontiere interne" nel quale si verifichi libera circolazione di merci, persone, servizi e capitali. Per la prima volta si affrontarono temi come la cooperazione in politica estera, le politiche sociali ed ambientali, la difesa dei diritti. L'Atto Unico fu firmato da dodici Stati membri, poiché anche Spagna e Portogallo entrarono a far parte della Comunità con il trattato di adesione del 12 Giugno 1985. Restano in lista d'attesa Svezia, Austria e Finlandia e intanto Turchia, Marocco, Cipro e Malta chiedono l'adesione nonostante siano legati all'organizzazione EFTA. Le decisioni di costruire un mercato libero ed un articolato spazio unitario, trovarono una prima conferma nel Trattato di Maastricht, stipulato il 7 Febbraio 1992 tra i dodici Stati membri che sostituirono alla CEE la Unione Europea (UE) fondata su tre pilastri, o meglio settori. Il primo è quello "comunitario" legato alle procedure istituzionali in essere, gli altri due presuppongono l'intervento degli Stati membri nei settori fino ad allora considerati esclusiva prerogativa dei governi nazionali: politica estera, sicurezza ed affari interni. Il trattato imponeva l'Unione Monetaria e la necessità di una mone-

ta unica, l'euro (nome scelto da quindici capi di governo a Madrid nel 1935, anno in cui erano entrati a far parte dell'Unione anche Austria, Finlandia, Svezia.) L'idea dell'UE suscitò profonda suggestione e negli anni seguenti, tra il '92 ed il '96, Austria, Finlandia, Svezia, Norvegia, forti del consenso referendario, chiesero di essere inserite nell'Unione. Nel 1995 entrarono a far parte dell'U.E. Austria, Finlandia, Svezia che fin dal 1989 avevano avanzato domanda d'ingresso nella comunità, e solo nel 1994 completarono l'iter necessario per l'ampliamento dell'U.E. con immissione di nuovi membri. Pertanto dal primo gennaio 1995 l'Europa dei dodici si trasformò nell'"Europa dei quindici". Altro atto essenziale per il percorso europeo fu il trattato di Amsterdam, entrato in vigore il primo maggio del 1999, importante perché modificò il trattato dell'Unione Europea. Fino alla firma di questo trattato, la costruzione dell'Europa si articolò intorno ad obiettivi puramente economici. D'ora in poi si parlerà di responsabilità politiche dell'Unione. Inoltre, nell'ultimo decennio del Novecento per l'Europa comunitaria ha inizio una nuova fase, infatti, la divisione del mondo in due blocchi era naufragata dopo la caduta del muro di Berlino, mutando così la vecchia geografia del continente europeo. Bisognava quindi, riorganizzare l'istituzione europea, i Paesi dell'U.E. allacciarono rapporti sempre più stretti con gli Stati che fino ad allora si trovavano oltre la "cortina di ferro". L'Unione Monetaria divenne effettiva dal 2002, dodici su quindici Paesi iniziano ad usare la stessa

di Anna Alaia, Nadine Sirignano, Valentina Ambrosone (I Liceo Classico)

## "ODI ET AMO..."

**"Odo ed amo. Me ne chiedi la ragione? Non so, così accade e mi tormento..."**

Odio e amore sono impulsi innati nell'animo umano. Da sempre la contrapposizione di questi ultimi ha rappresentato il tormento più grande per ogni uomo. La lotta tra i due istinti arcaici, che già Freud ci anticipava parlando di Eros e di Aggressività, è ciò che caratterizza lo spirito di ognuno di noi. L'Amore, musa ispiratrice di scrittori e poeti, è un sentimento avvincente; la passione che travolge l'uomo e che lo spinge a compiere gesti talvolta illeciti. E l'Odio, così diverso, ma così simile all'amore. La nostra vita è scandita dall'alternarsi di questi due sentimenti, da cui scaturiscono sensazioni ossimoriche, decisamente inspiegabili. Ma perché odio e amore? Apparentemente così eterogenei, i due sentimenti sono in realtà incredibilmente affini. E dal dissidio della duplice sensazione nasce non altro che sofferenza e tormento. Il termine "amore", infatti, deriverebbe addirittura dall'espressione "esser preso all'amo" ad indicare che dall'amore si viene catturati e ci si sente intrappolati



ne, non c'è mai stata... e molto probabilmente non ci sarà mai.

dal dolore che esso reca, trasformandosi quindi in odio. Eppure è così strano provare sentimenti così importanti e così contrastanti contemporaneamente... È davvero inspiegabile come due elementi così distinti si pongano in noi l'uno accanto all'altro. A rifletterci bene però, non potrebbero esistere l'uno senza l'altro. Che senso avrebbe l'amore se non ci fosse l'odio? E l'odio se non ci fosse l'amore? E ancora, che significato avrebbe la nostra vita senza questi ultimi?

Il nostro vivere è basato su tutto questo. E forse è proprio in questo che va ricercata la così ambita risposta al senso della vita. Perché si vive? Per amore e per odio, per desiderio e per vendetta, per il bene e per il male, per la fedeltà e per il tradimento... È sicuramente impossibile dare una spiegazione a ciò che si sente dentro quando si ama e si odia allo stesso tempo. Ma accade e basta. Sempre. Perché? Non c'è risposta... l'uomo ha avuto da sempre la tendenza a risolvere il perché delle cose, ma ai sentimenti non c'è spiegazione, non c'è mai stata... e molto probabilmente non ci sarà mai.

tratta del telefonino della Apple, quasi una chimera nel senso di un ibrido tra l'iPod, l'oggetto che ha rivoluzionato il concetto stesso di fruizione e commercializzazione della musica negli ultimi anni, e il cellulare.

L'i-Phone sarà un'agenda con i numeri telefonici, un tradizionale iPod video a tutto schermo, con 4 o 8 Gigabyte di memoria, una macchina fotografica da 2 Megapixel, e una postazione di e-mail e navigazione web con il browser Safari (quello Apple). La commercializzazione in Europa è prevista a fine anno. Il prezzo sarà 499 dollari per il modello da 4 Gigabyte e 599 per quello da 8 Gigabyte.

Gli italiani sono un popolo che ha adottato con entusiasmo l'iPod, gadget ancora però troppo giovanilista ed elitario; ma soprattutto gli italiani vivono "di telefonino", più che con il telefonino. L'iPhone potrebbe diventare il nuovo status symbol e diventare presto di massa, una massa che ama la musica ma anche portarsi dietro sempre l'album di foto e video, del viaggio alle

forme di regolazione delle sue relazioni con le altre aree del mondo basate su principi come la totale parità di rapporti, la ricerca dell'equilibrio tra le parti, lo sviluppo di un'integrazione morale e culturale. Alla luce di queste riflessioni, non bisogna mettere freni o alimentare allarmismi quando si vivono allargamenti dell'Unione poiché ogni diversità non deve costituire un ostacolo bensì una risorsa da cui attingere poiché gli europei, pur avendo origine da gruppi etnici diversi, sono uniti dalla stessa matrice spirituale che trova fondamento in quattro componenti storiche: civiltà greca, civiltà romana, cristianesimo, civiltà germanica. La strada da percorrere è ancora lunga, per iniziare bisogna accantonare molti pregiudizi culturali, superare divisioni storiche e politiche che si sono stratificate nel corso dei secoli perché ci stiamo incamminando verso l'Europa delle diversità contro la pulizia etnica.

## Arriva l'i-Phone di Apple

di Angelo Miele (III Liceo Classico)

**Finalmente, dopo tanta attesa, è stato presentato al MacWorld il telefonino della Apple. Ipotesi per il gestore telefonico che lo commercializzerà.**

È arrivato, non si era mai parlato tanto di un telefonino ancora inesistente, ma ora si è materializzato: si

Maldive, dell'ultima partita di calcetto.

C'è un ma: finora in Italia i telefonini sono stati venduti e acquistati per la quasi totalità del mercato già brandizzati, cioè con il marchio del gestore telefonico che li commercializza attraverso la



propria rete, già settati per i propri servizi; i produttori invece in Italia non hanno mai avuto un vero ruolo, se non scarso.

Apple sembra intenzionata a giocare in proprio, senza legarsi a un gestore e dipendere da esso; ma questa scelta è compatibile con le caratteristiche del mercato e dei consumatori italiani? Se invece Apple si piegherà, lo farà in esclusiva con un gestore, o contemporaneamente, con tutti e quattro? Dopo l'apparizione dell'i-Phone, questo è un mistero ancora da chiarire.

Apple sembra intenzionata a giocare in proprio, senza legarsi a un gestore e dipendere da esso; ma questa scelta è compatibile con le caratteristiche del mercato e dei consumatori italiani? Se invece Apple si piegherà, lo farà in esclusiva con un gestore, o contemporaneamente, con tutti e quattro? Dopo l'apparizione dell'i-Phone, questo è un mistero ancora da chiarire.

Apple sembra intenzionata a giocare in proprio, senza legarsi a un gestore e dipendere da esso; ma questa scelta è compatibile con le caratteristiche del mercato e dei consumatori italiani? Se invece Apple si piegherà, lo farà in esclusiva con un gestore, o contemporaneamente, con tutti e quattro? Dopo l'apparizione dell'i-Phone, questo è un mistero ancora da chiarire.



Apple sembra intenzionata a giocare in proprio, senza legarsi a un gestore e dipendere da esso; ma questa scelta è compatibile con le caratteristiche del mercato e dei consumatori italiani? Se invece Apple si piegherà, lo farà in esclusiva con un gestore, o contemporaneamente, con tutti e quattro? Dopo l'apparizione dell'i-Phone, questo è un mistero ancora da chiarire.

Apple sembra intenzionata a giocare in proprio, senza legarsi a un gestore e dipendere da esso; ma questa scelta è compatibile con le caratteristiche del mercato e dei consumatori italiani? Se invece Apple si piegherà, lo farà in esclusiva con un gestore, o contemporaneamente, con tutti e quattro? Dopo l'apparizione dell'i-Phone, questo è un mistero ancora da chiarire.

Apple sembra intenzionata a giocare in proprio, senza legarsi a un gestore e dipendere da esso; ma questa scelta è compatibile con le caratteristiche del mercato e dei consumatori italiani? Se invece Apple si piegherà, lo farà in esclusiva con un gestore, o contemporaneamente, con tutti e quattro? Dopo l'apparizione dell'i-Phone, questo è un mistero ancora da chiarire.





# Il Mito

di Francesca Miranda (I Liceo Classico), Danilo Barbarisi (II Liceo Classico)

Siamo Solo Noi

Siamo solo noi  
che andiamo a letto la mattina presto  
e ci svegliamo con il mal di testa  
siamo solo noi  
che non abbiamo vita regolare  
che non ci sappiamo limitare  
siamo solo noi  
che non abbiamo più rispetto per niente  
neanche per la mente  
siamo solo noi...  
quelli che poi muoiono presto  
quelli che però è lo stesso  
siamo solo noi  
che non abbiamo più niente da dire  
dobbiamo solo vomitare  
siamo solo noi  
che non vi stiamo neanche più ad ascoltare

siamo solo noi  
quelli che non hanno più rispetto per niente  
neanche per la gente  
siamo solo noi  
quelli che ormai non credono più a niente  
e vi fregano sempre ...sì...

siamo solo noi  
che tra demonio e santità è lo stesso  
basta che ci sia posto FR  
siamo solo noi  
che facciamo colazione con un toast  
del resto

siamo solo noi  
quelli che non han voglia di far niente  
rubano sempre  
siamo solo noi  
generazione di sconvolti che non han più  
santi né eroi  
siamo solo noi  
siamo solo noi  
siamo solo noi



L 'ALBUM PIU' DURO, IL PIU' REALISTA, QUELLO CHE AFFRONTA LE TEMATICHE PIU' CRUDE: SIAMO SOLO NOI È L'INNO SENZA SPERANZA DI TUTTA UNA GENERAZIONE. LO STESSO VASCO LO DEFINISCE UN DISCO DA SBALLO, PROPRIO PER GLI SBALLATI COME LUI, DAL 1981, ANNO DELLA SUA USCITA, NON SI È MAI ALLONTANATO DAI RAGAZZI CHE TUTT'OGGI CONTINUANO A CANTICCHIARLO. ESSO INFATTI RIMANENDO VICINO AGLI IDEALI DI LIBERTÀ E SPREGIUDICATEZZA CHE HA SEMPRE SEGUITO NELLA SUA VITA, PERMETTE AI GIOVANI DI RISPECCHIARSI NEL SUO MONDO E QUINDI IN UN MITO. IL "BLASCO" È CONSIDERATO LA PRIMA VERA ROCKSTAR ITALIANA GRAZIE ALLA SUA CAPACITÀ D'INTERPRETARE ALLA PERFEZIONE IL SENSO DELLA DECADENZA IN OGNI SITUAZIONE.

TUTTE LE SUE APPARIZIONI IN PUBBLICO DIVENTANO QUINDI DELLE VERE E PROPRIE EMIGRAZIONI PERCHÈ GRAZIE AL SUO LINGUAGGIO SEMPLICE ED IMMEDIATO RISCOUTE GRANDISSIMO SUCCESSO SENZA LIMITAZIONE D'ETÀ. COME LE SUE CANZONI ANCHE IL SUO RAPPORTO CON LA GENTE NON CONOSCE MEZZI TERMINI: VASCO O LO AMI O LO ODI. IL SUO MODO DI ESSERE, TUTT'ALTRO CHE APPARISCENTE, ANZI A VOLTE TRASANDATO, VIENE SPESSO CONFUSO CON LA FIGURA DI UN "DROGATO" CHE VIVE DI ESAGERAZIONI. TRASGRESSIONE E IRONIA, ROCK E ROMANTICISMO, RABBIA URLATA E INFINITA DOLCEZZA, ENERGIA E SUDORE, SUONI E PAROLE CHE SCOPPIANO LIBERI E SELVAGGI SULLA PELLE... VASCO NON VA SPIEGATO PERCHÈ NON SI PUÒ SPIEGARE CIÒ CHE È EVIDENTE!



## CAMPIONI D'ITALIA

## Finalmente è tornato!!!

di Leonardo D'Avenia (I Liceo Classico), Francesco Aquila (II Liceo Classico)

UN' ATTESA DURATA 18 ANNI! Finalmente è tornato!!! Dopo 18 anni di attesa la Milano nerazzurra è tornata a gioire. L'Inter ha vinto lo scudetto! Dopo il tricolore vinto a tavolino lo scorso anno, adesso sono quindici i successi nel campionato italiano della squadra del patron Moratti, il quale da quando era salito alla presidenza del club di via Durini al posto di Ernesto Pellegrini, nel 1995, aveva avuto ben poche soddisfazioni. Oltre alle due Coppe Italia consecutive, nel 2005 e nel 2006, il trofeo più prestigioso che si è aggiunto alla bacheca nerazzurra, è stata la Coppa Uefa vinta nel 1997, dopo aver battuto in una memorabile finale tutta italiana la Lazio. Ma nell'anno della scomparsa di Giacinto Facchetti, la truppa di Roberto Mancini, non poteva deludere le aspettative del popolo interista, fiducioso dopo la retrocessione della Juventus in serie B e la penalizzazione in classifica del Milan, di vincere senza patemi e batticuori, tipici degli ultimi anni, il tanto atteso scudetto. L'ultima gioia, sul terreno nazionale, degli interisti risaliva al lontano 1989, quando

alla guida del team nerazzurro c'era l'indimenticato Giovanni Trapattoni, timoniere di un gruppo che aveva tra le proprie fila calciatori del calibro del tedesco Lothar Matthaus, vincitore del pallone d'oro 1990, e di Giuseppe Bergomi, detto "zio", capace di collezionare ben 519 presenze nel campionato italiano, e tanti altri campioni come il portierone Walter Zenga e il bomber Aldo Serena. A livello di fuoriclasse l'Inter campione d'Italia 2006/2007 non ha nulla da invidiare a quella ben più blasonata dell'89, che collezionava un record dopo l'altro, infatti giocatori della caratura di Zlatan Ibrahimovic, Marco Materazzi o Adriano Leite Ribeiro, solo per citarne qualcuno, hanno contribuito in modo sostanziale alla conquista di un titolo, che potrebbe essere "rovinato" solo dalla vittoria in Champion's League dei cugini del Milan. Nonostante una possibile, quanto probabile vittoria rossoneria in Europa, l'anno 2007 sotto il profilo calcistico sarà ricordato senza dubbio come il ritorno alla vittoria di uno dei club più importanti d'Italia: L'INTER.

... da pag.2 (Incontriamo i giovani...)

obiettivo quello di fare in modo che i giovani facciano maggiori esperienze ed abbiano maggiori possibilità di inserirsi nel mercato del lavoro a livello europeo. In una Italia dove la disoccupazione costituisce una delle piaghe più profonde e dolorose, avere l'opportunità di inserirsi in un contesto lavorativo internazionale è davvero una prospettiva stimolante. In fondo i giovani in Europa hanno molte differenze, ma abitano lo stesso spazio, condividono lo stesso futuro e, soprattutto, hanno quelle "radici" comuni che possono essere individuate nei valori espressi dalla grande tradizione classica, dal cristianesimo, nella diverse forme storiche in cui si è realizzato, dal libero pensiero dell'Illuminismo. È, perciò, veramente notevole l'attenzione che l'Unione ha riservato al ruolo della scuola per la formazione di cittadini europei (il 2006 è stato, tra l'altro, l'anno della cittadinanza europea) con l'obiettivo di sviluppare questo senso di comunanza e di fratellanza che ha avvicinato molto i singoli Paesi gli uni agli altri. La formazione di una comune coscienza europea non deve, però, dimenticare, a mio giudizio, le diversità e le peculiarità che fanno parte della storia di ogni paese del nostro continente. Se, infatti, la Costituzione europea approvata a Roma nell'ottobre del 2004, pone la persona al centro della sua azione istituendo la cittadinanza dell'Unione e creando uno spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia, essa, attraverso l'azione

dei singoli stati, si impegna anche alla salvaguardia e allo sviluppo di questi valori comuni nel rispetto della diversità delle culture e delle tradizioni dei popoli d'Europa. Infatti, il motto dell'Unione (Articolo 1-8) è: "UNITÀ NELLA DIVERSITÀ". Questo significa, per noi giovani, abituarci a considerare la diversità culturale non una barriera fonte di incomprensioni, chiusure, ostilità ma, al contrario, un elemento che attraverso il confronto ci arricchisce e, soprattutto, ci porta al rispetto di ciò che è da noi "diverso". Per far parte di questo organismo economico-politico non bisogna, perciò, rinunciare alla propria identità nazionale, alle proprie tradizioni, non serve rinnegare il passato: anzi, proprio questa diversità dà uno stimolo in più a conoscere a fondo i diversi Paesi, è una spinta ad ampliare le nostre vedute, suscita la nostra curiosità. È bello confrontarsi con gli altri, è bello essere informati, ascoltare miti e leggende a noi sconosciuti. Ogni popolo ha una propria cultura, ha un proprio background che non può essere rinnegato: è proprio questa diversità a rendere più compatta l'Unione, poiché, affinché sussista un organismo forte e valido, sono necessari anche i contrasti e le divergenze di pensiero. Molto spesso, però, leggendo i giornali, soffermandomi sulle notizie in televisione riguardo all'Unione europea, mi sono chiesta che cosa significa veramente essere "cittadini d'Europa". Io, in realtà, non so rispondere sin-

ceramente a questa domanda, perché non so cosa significa non essere cittadini d'Europa: ho 18 anni, adesso che comincio ad interessarmi a realtà che non siano semplicemente la sfera familiare o scolastica, adesso che devo fare una scelta importante per il mio futuro, voglio conoscere tutte le possibilità che mi vengono offerte dalla società. Anche se, talvolta, l'Unione europea sembra un organismo che vive soltanto nel Palazzo, gestito dai "pezzi grossi" della politica, per me, oggi, è normale considerarmi dapprima un' europea e poi un' italiana, poiché il processo di unificazione dell'Europa è diventata una realtà di fatto prima della mia nascita. L'unico cambiamento a cui ho assistito e che mi ha fatto rendere conto, forse per la prima volta, dell'unità a livello europeo è stata la sostituzione della vecchia valuta, la Lira, con la moneta unica, l'Euro. Però, fino ad allora non mi ero posta il problema di conoscere più a fondo la storia dell'Unione, poiché non posso fare un confronto con ciò che significava vivere in Europa prima: posso soltanto ascoltare le parole di mia madre che ha visto, non nascere, ma crescere e affermarsi a poco a poco, passo dopo passo, questo progetto; ha visto la caduta del muro di Berlino, la caduta del comunismo, ha vissuto le tappe più importanti di questo cammino, le date più significative, ma soprattutto ha partecipato indirettamente alla realizzazione dell'Unione europea. Infatti, io credo che i veri artefici dell'Europa siano stati i nostri ge-

nitori e i nostri nonni che, desiderando per noi un futuro migliore, si sono impegnati affinché questo progetto si realizzasse. Oggi noi siamo i destinatari del loro progetto, ma allo stesso tempo siamo anche protagonisti e artefici della futura Europa, nel senso che dobbiamo ritenere i fortunati nell'aver ereditato un patrimonio così ricco e dobbiamo impegnarci affinché tutti gli sforzi compiuti non siano stati inutili. Oggi per me l'Europa è trovare valori comuni e condivisi attraverso la storia difficile e tormentata del mio continente, leggere il discorso di Pericle sulla democrazia o guardare Guernica di Picasso, ma è anche avvertire la curiosità di conoscere e parlare con un mio coetaneo francese, tedesco o ungherese senza sentirlo -come poteva avvenire solo sessanta anni fa- come un estraneo o, peggio, un nemico; l'Europa è, per me, la voglia di viaggiare, di conoscere città lontane dalle strutture ormai familiari, di vivere esperienze da ricordare, emozioni da condividere. L'Europa è e deve essere, però, soprattutto il desiderio di difendere quei valori dai quali essa è nata e che tanto faticosamente ha salvato al prezzo di una immensa tragedia: la uguaglianza, la giustizia e, soprattutto, la pace. E a questa pace duratura aspirava l'Europa di ieri, mira l'Europa di oggi, e, attraverso il nostro impegno, dovrà mirare l'Europa di domani.



Alla scoperta della nostra Provincia: visita alle sorgenti del fiume Sele e al Santuario di San Gerardo.

La nostra visita ha inizio a Caposele, un paese in provincia di Avellino, circondato dal verde, dove la natura è ancora incontaminata: si respira un'aria purissima.

Giunti alle sorgenti del Sele, dedicate alla Madonna della Sanità, ci attende una guida che, dopo essersi presentata, ci fornisce delle informazioni sul fiume; soprattutto ci entusiasma sapere che ci troviamo davanti alle sorgenti del più grande acquedotto del mondo, lungo oltre 3000 km. La sua costruzione è iniziata nel 1906 e attualmente fornisce l'acqua ai paesi e alle città di quattro regioni: Campania, Puglia, Basilicata e Molise.

Gli impianti da cui partono le gallerie e le tubazioni sono situati in due edifici poco distanti l'uno dall'altro. Nel primo ci soffermiamo ad osservare le paratie, dispositivi che servono a deviare le acque quando bisogna pulire i serbatoi; nel secondo fabbricato una cascata artificiale produce un rumore assordante che non ci permette di sentire nulla. Siamo tutti attratti, però, dall'acqua limpidissima, di un colore celeste chiaro, che sgorga da essa. Poco distante da questo locale,

mo Materdomini. La nostra attenzione va subito verso le bancarelle situate sui marciapiedi lungo la strada antistante il Santuario; compriamo di tutto, non solo "ricordini" da portare ai nostri genitori, ma giochi di ogni genere, bracciali, collanine, dolcetti, adesivi...

Finalmente ci dirigiamo verso il Santuario di San Gerardo Maiella, costituito dalla chiesa nuova, a cui è collegata l'antica Basilica, sottoposta a restauro dopo il terremoto del 1980. Da un lato, prima di entrare nel Santuario, osserviamo di fronte a noi il pozzo dove San Gerardo compì uno dei suoi primi miracoli: con l'aiuto di una statuetta di Gesù Bambino, raccolse una chiave che era caduta in esso. Ci ritroviamo tutti insieme nel Museo gerardino; quante tele, raffiguranti la vita e i miracoli del Santo, vi sono esposte!

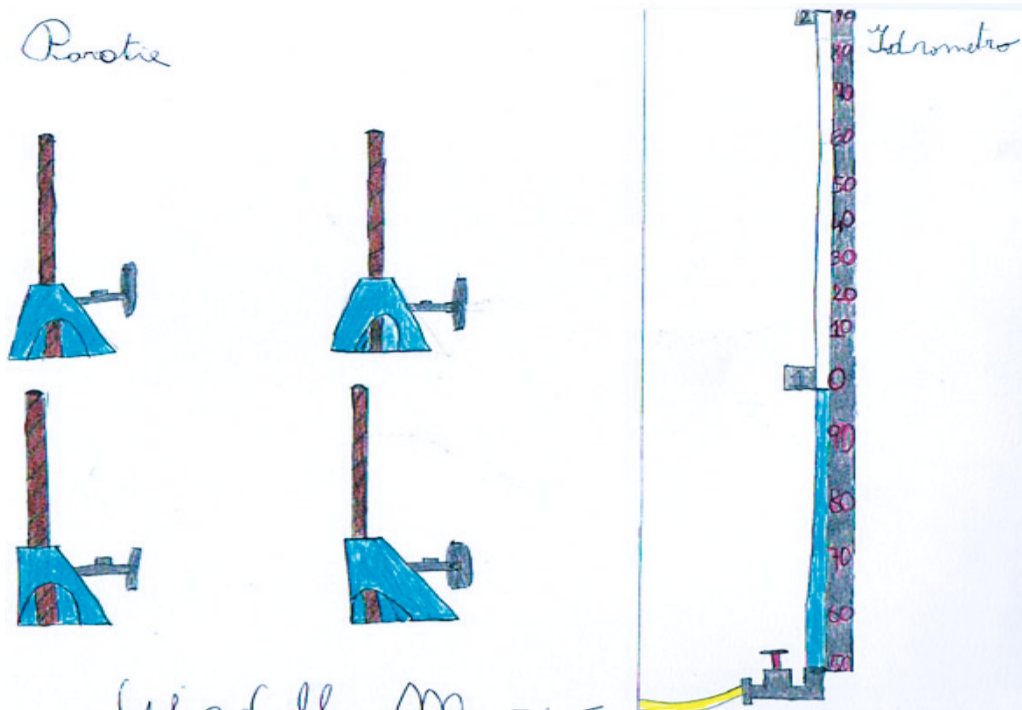
Proseguiamo il nostro percorso dirigendoci verso il Convento, adiacente alla Basilica. Nell'ultimo tratto del lungo corridoio osserviamo la cameretta dove il Santo ha abitato durante la permanenza a Materdomini e notiamo subito che essa è stata ricostruita nei minimi particolari.

Usciti dal Santuario, convinti di aver concluso il nostro itinerario, ci dirigiamo verso la piazzetta dove sono parcheggiati i pull-

ni. Ci troviamo nella "Sala dei fiocchi" dove i genitori affidano i figli alla protezione di San Gerardo, donandogli qualche simbolo della loro nascita. Nel tardo pomeriggio ripartiamo per tornare a casa; arriveremo in poco più di un'ora, ma il tempo non basta per commentare tutte le conoscenze acquisite durante questo viaggio di istruzione: proseguiremo il discorso con i nostri genitori.

Alunni delle classi IV A e IV B Scuola Primaria

# Speciale elementari



Per gli alunni della Scuola Primaria, quest'anno, in collaborazione con l'associazione no profit "Garden" di Avellino, è stato realizzato il progetto "Un orto a scuola".

Tutti hanno partecipato con entusiasmo zappando, piantando, annaffiando e prendendosi cura delle piantine che crescevano. In particolare modo, i piccoli allievi della classi prime hanno vissuto questa esperienza lavorando più di chiunque altro e prendendosi cura dei "loro" ortaggi con dedizione e "sudore della fronte". Un giorno, mentre strappavano erbacce, zappavano il terreno per renderlo più morbido ed innaffiavano attentamente senza bagnare le foglie e senza bagnarsi i piedi, da ogni gruppo si sentivano rime carine e risatine spontanee. In quel giorno di lavoro e di divertimento sono nate le seguenti filastrocche.

Andiam, andiam, andiam a lavorar...

Zappa, zappetta,  
nell'orto mi diletta;  
pianta piantina  
la notte si avvicina  
e la mattina da te verrò  
e un bel cavolfiore mangerò.  
Carciofo carciofetto  
nell'orto stai soletto;  
e l'insalata dal piccione  
è stata mangiata;  
il finocchio peloso  
ad assaggiarlo è delizioso.  
è fiorito il rosmarino  
ed è grande quanto un  
bambino.

Cavolo cavoletto  
fai attenzione al vermetto;  
insalata ricca  
il piccione ti mordicchia;  
un carciofino sta solo soletto  
senza neanche un amichetto.  
Il rosmarino con un sorriso  
accoglie il bambino  
e la lavanda è così profumata  
perché una fata l'ha innaffiata.

CLASSE I B

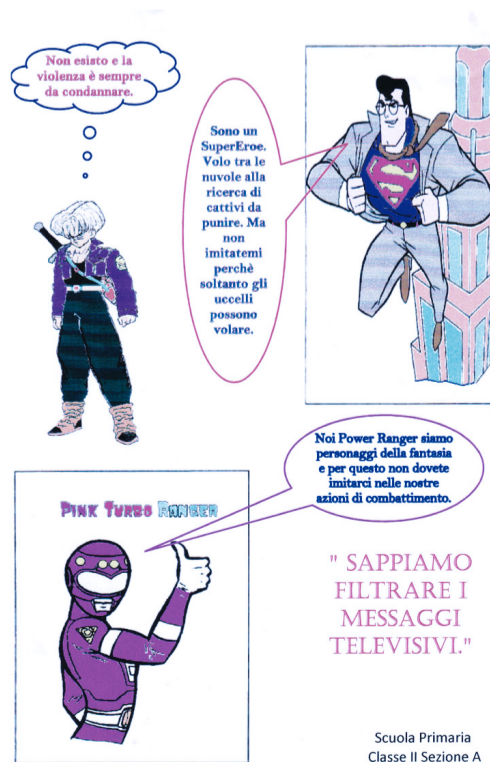
Classe I A



davanti ad una porticina, osserviamo un idrometro, lo strumento che indica il livello dell'acqua; quando esso si abbassa gli operai possono entrare nel serbatoio per pulirlo.

Terminata la visita alle sorgenti del fiume Sele, con il pullman raggiunga-

man; All'improvviso l'insegnante di religione ci fa tornare indietro e ci conduce in una stanza, situata al piano terra. Meraviglia delle meraviglie! un'esplosione di coccarde dovunque giriamo lo sguardo, le vediamo appese alle pareti e al soffitto insieme a tantissime foto di bambi-



Scuola Primaria Classe II Sezione A



Un antico proverbio cinese dice:  
**“Se ascolto, dimentico. Se vedo, ricordo. Se faccio, imparo”.**

Durante quest'anno scolastico abbiamo partecipato a numerosi progetti, che ci hanno coinvolto attivamente e attraverso l'esperienza diretta ci hanno permesso di apprendere con gioia, di divenire protagonisti del nostro sapere e di ampliare le nostre conoscenze. Nel mese di Ottobre siamo stati dei “piccoli vendemmiatori in erba”. Presso la Fattoria didattica “Belofatto Pio” di Torella dei Lombardi, abbiamo partecipato alle varie fasi di trasformazione dell'uva al vino fino ad assaggiare il succo d'uva prodotto da noi. Com'era gustoso e zuccherino! Durante il mese di Novembre e gli inizi di Dicembre abbiamo avuto tre incontri con due membri della Compagnia degli Sbuffi, Aldo e Violetta, che ci hanno guidato nel laboratorio sulla costruzione dei burattini con la tecnica della pasta di legno. In occasione del Santo Natale abbiamo pensato di costruire dei pastori per allestire un presepe nella nostra aula. Con questa tecnica abbiamo completato il percorso di manualità sulla costruzione dei burattini iniziato nella classe prima della Scuola Primaria. A differenza delle tecniche precedenti, materiale da riciclo e gommapiuma, la pasta di legno è la più complessa. Essa ci ha consentito di modellare il personaggio, scelto da ognuno di noi, secondo la nostra fantasia, e di decorare i vestiti con passamanerie, con cordoncini dorati, argentati, ricamati. Quest'esperienza è stata un'occasione per lavorare in gruppo, che ci ha permesso di collaborare con gli adulti e i compagni, di comunicare e scambiare le nostre idee, di conoscerci meglio, di socializzare, di sviluppare l'osservazione, la cre-

atività e di rafforzare l'autonomia operativa. Sempre nei mesi di Ottobre e Novembre abbiamo creato, sotto la guida dei membri dell'associazione del “Garden” di Avellino, dei docenti e degli studenti dell'Istituto Agrario della nostra città, un orto biologico nel giardino retrostante alla nostra scuola. Abbiamo zappettato, tolto le erbacce e i sassolini, seminato le piantine di cipolla, insalata, scarola, sedano, cavoli, erbe aromatiche, innaffiato, costruito due spaventapasseri, Giorgio e Federica, per allontanare gli uccellini dal nostro orticello. Nel corso dell'anno abbiamo avuto cura di queste piantine e, una volta che le verdure e gli ortaggi sono cresciuti, abbiamo partecipato all'esposizione florovivaistica “Giardino in fiore” organizzata dall'associazione “Garden” di Avellino nella villa comunale. La nostra scuola ha allestito uno stand con i prodotti del nostro orticello e gli attrezzi, vanghe, zappette, innaffiatori e rastrellini che ci hanno accompagnato nella nostra esperienza di “Piccoli coltivatori”. C'erano, inoltre, cartelloni realizzati da noi e dagli alunni delle altre classi della Scuola Primaria. Abbiamo, inoltre, partecipato al progetto Laborarte “Gli artisti della grotta”, che ci ha fatto fare un salto indietro nel tempo per diventare uomini primitivi. Ascoltando una musica prodotta dalla natura e con carboncino, erbe, fiori, terra, sassolini abbiamo realizzato delle pitture rupestri. E' stata un'esperienza bellissima, gioiosa ed emozionante. Abbiamo, poi, potuto toccare con mano quanto studiato in storia, grazie alla visita al museo Irpino e all'incontro con l'archeologa in Aula Magna, che ci ha fatto osservare gli oggetti da lei usati e visionare un

filmato preistorico. Con il progetto “Terra nostra” abbiamo visitato l'acquedotto pugliese e la sorgente del fiume Sele. Abbiamo potuto così osservare da vicino le caratteristiche di alcuni paesaggi: fluviale, montuoso e collinare, studiati in Geografia. Ci siamo molto emozionati e stupiti: stare a contatto con la natura è uno spettacolo meraviglioso. Abbiamo visitato, anche, il Santuario di S. Gerardo Maiella, patrono delle mamme e dei bambini. Che gioia, che emozione, quando siamo entrati nella sala dei fiocchi! Dal soffitto pendono dei fiocchi di colore rosa e azzurro dalle forme più varie e le pareti sono tappezzate da numerose foto di bambini. Abbiamo visto anche il fiocco donato dalla nostra compagna di classe per la nascita della sorellina. Nel mese di Aprile abbiamo visitato il Santuario di Montevergine. Salendo con la funicolare, abbiamo potuto osservare da vicino le caratteristiche delle montagne, ma anche ammirare un paesaggio stupendo, come quello che ci circonda. Un monaco benedettino ci ha, poi, guidato nella visita del Santuario. Abbiamo visto la cappella, la tomba del Beato Giulio, la basilica, il coro, l'organo, le otto sale dedicate alla mostra del “Presepe nel mondo” con i presepi di varie regioni d'Italia e di altre nazioni del mondo. L'anno scolastico sta quasi per finire, ma le nostre esperienze non finiscono qui. Ci aspettano ancora altre visite guidate, uscite in città e per finire il viaggio di istruzione. È bello andare a scuola e apprendere in questo modo!

Gli alunni delle classi terze della Scuola Primaria

## Un'esperienza diversa: Premiazione del concorso **“IL PERCORSO DELL'OLIO”**



al Belvedere di San Leucio (Caserta).

Gli alunni della classe 5° B, Scuola Primaria “P.Colletta”



Tutto è cominciato nel mese di ottobre quando le nostre insegnanti hanno ritenuto opportuno avviare un progetto di “Educazione alla salute” per farci conoscere al meglio un alimento molto diffuso nella dieta mediterranea: l'olio. Abbiamo iniziato il percorso facendo ricerche sugli antichi Greci e Romani, cercando e ritagliando informazioni e fotografie sull'olivo, sui vari tipi di olio, leggende, miti e tante altre curiosità.... Dopo un lungo lavoro il 14 novembre 2006 siamo andati all'azienda agricola “Petrilli” di Flumeri per seguire da vicino il “percorso dell'olio”. Nell'opificio è stato possibile osservare tutto il percorso: dalla raccolta delle olive, al prodotto finito “l'olio”. Qui abbiamo anche avuto l'occasione di assaggiare delle prelibatezze condite con l'olio prodotto in questo frantoio. Successivamente, abbiamo continuato il progetto partecipando a due incontri con esperti che, prima hanno parlato delle differenze tra un olio extravergine di qualità ed uno piuttosto scadente, poi ci hanno fatto odorare e degustare diversi tipi di olio, per noi molto saporiti e un po' piccanti ed abbiamo compilato delle schede indicando i pregi e i difetti degli oli assaggiati.

A questi incontri abbiamo partecipato noi della 5° B e le classi 4° A/B. Tra i partecipanti gli esperti hanno scelto 25 alunni che si sono avvicinati di più alle qualità scientifiche degli oli presi in esame. Alcuni giorni dopo l'insegnante collaboratrice della Scuola Primaria è venuta in classe per comunicare i nomi degli alunni selezionati. I nostri cuori battevano all'impazzita perché la premiazione di questo concorso era al Belvedere di San Leucio a Caserta, quindi “un'uscita speciale” per chi si era impegnato maggiormente. Venerdì 20 aprile 2007, accompagnati dalla nostra insegnante, abbiamo vissuto un'esperienza davvero entusiasmante nel palazzo

Belvedere di San Leucio, antica dimora regale, ricco di sale bellissime ed un giardino con una vista stupenda. Appena giunti, dopo un giro veloce nel parco per ammirare il paese visto dall'alto, abbiamo preso parte con altre scuole della Campania ad un convegno, poi una nostra compagna e la maestra collaboratrice hanno ritirato il premio: una targa per la scuola. Alla fine è stato offerto un buffet, preparato dalla scuola alberghiera di Teano, nel cortile del palazzo. In ricordo di questa giornata, ad ogni alunno è stato rilasciato un attestato di merito per aver partecipato con profitto alle attività didattiche e formative del progetto.



## ARTISTI DI CLASSE

(SECONDA - SEZIONE B)

PARTECIPANTI 7° CONCORSO “PAESE MIO”  
 Anno scolastico 2006 - 2007



Conte Asia  
 Castello di Grottolella - Av



Picone Francesco  
 Basilica di Prata Principato Ultra - Av



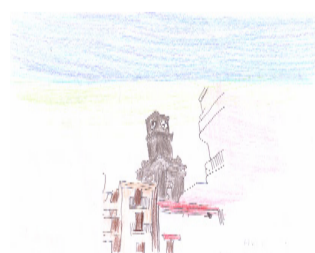
Morrone Francesco  
 Convitto Nazionale - Av



Perseu Sophie  
 Stemma Città di Avellino - Av



Picone Francesco  
 Torre dell'orologio - Av



Petruzzello Alex  
 Torre dell'orologio - Av